



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 3 - 30 gennaio 2020



Trasformare la propria concezione del mondo

PAG. 8

LAVORIAMO CON SPIRITO UNITARIO DI AVANGUARDIA E PROPOSITIVO NEI COORDINAMENTI LOCALI DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE

PAG. 6

VOLANTONE DEL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE

PAG. 10

RIFLESSIONI SUL DISCORSO DI GIOVANNI SCUDERI ALLA SESTA SESSIONE PLENARIA DEL 5° CC DEL PMLI

“La linea politica del PMLI non è un’arma da contemplare e apprezzare, ma un’arma di combattimento del XXI secolo”

“Da questa mirabile dichiarazione deriva la volontà di diffondere la linea del Partito ed interloquire con chiunque possa farla propria”

di Vincenzo - Nola (Napoli)

PAG. 11

Nuova edizione dell’interclassismo cattolico e trotskista riformista di sinistra

LA “COSTITUZIONE DELLA TERRA” È UN’INIZIATIVA FUORVIANTE E POLITICAMENTE E CULTURALMENTE ERRATA

Non si può sfuggire al problema dell’abbattimento del capitalismo e della sua alternativa

PAG. 9

Sulla base del rapporto povertà

IN DIECI ANNI RADDOPPIANO I POVERI IN TOSCANA

PAG. 12

Disoccupazione, emigrazione, mafia in Calabria

Dal nostro corrispondente della Calabria

PAG. 4

PROMOSSO DA SI COBAS

Importante corteo a Prato per il ritiro delle multe ai lavoratori e l’abolizione dei decreti Salvini

Vi ha partecipato anche il PMLI. I manifestanti aggirano il cordone di polizia e occupano Piazza del Comune. Le “forze dell’ordine” sgomberano la piazza a suon di manganellate

PAG. 3

SERRAJ E HAFTAR NON FIRMANO IL DOCUMENTO DELLA CONFERENZA DI BERLINO SULLA LIBIA

Conte: “Ho chiesto a Pompeo di non lasciar la Libia a Russia e Turchia”. L’Italia pronta a far parte delle forze militari di “interposizione”

NÉ UN SOLDATO NÉ UN’ARMA ITALIANI IN LIBIA

PAG. 14

L’EUROPARLAMENTO APPROVA L’ACCORDO VERDE SULL’AMBIENTE

Il Green Deal della Ue per salvaguardare i profitti capitalistici

Risorse insufficienti e regole di attribuzione poco chiare. Ignorati mari e foreste. Ambientalisti delusi dall’inconsistenza del provvedimento

LEGARE L’AMBIENTALISMO ALLA LOTTA DI CLASSE PER IL SOCIALISMO

PAG. 15

Torino

OPERAI EMBRACO IN LOTTA PER IL POSTO DI LAVORO

Gli strascichi della vertenza ex Embraco si fanno ancora sentire sui lavoratori che non hanno più alcuna certezza di mantenere il proprio posto di lavoro perché non è stata ancora trovata una soluzione all'abbandono della fabbrica di Riva, in provincia di Torino, da parte dell'azienda brasiliana che produce compressori per impianti di refrigerazione.

Lo stabilimento di Riva di Chieri era stato impiantato dalla Fiat che attraverso la sua divisione Aspera vi costruiva frigoriferi. Nell'1985 fu venduto a Whirlpool, uno dei maggiori produttori mondiali di elettrodomestici, arrivando ad occupare negli anni '90 fino a 2500 persone. Nel 2000 è stato ceduto alla Embraco, azienda comunque controllata dalla multinazionale americana.

Da allora è stato tutto un susseguirsi di ridimensionamenti e di ricatti. Un po' alla volta il lavoro viene trasferito dal torinese verso le fabbriche nate nell'Europa dell'est. Nel 2014 Embraco minaccia di chiudere e la Regione firma un protocollo

di intesa di due milioni di euro pieno zeppo di agevolazioni, in cambio l'azienda doveva mantenere l'occupazione, che intanto era scesa a 537 dipendenti. Ma tutto questo non è servito a niente e nel 2018 Whirlpool Latin America decideva di spostare la produzione dal Piemonte in Slovacchia e quasi 500 operai hanno ricevuto una lettera di licenziamento collettivo.

Allora intervenne il ministro dello sviluppo economico del tempo Carlo Calenda che, in piena campagna elettorale, promise d'impegnarsi al massimo e di fare fuoco e fiamme per salvare tutti i posti di lavoro. Ma nonostante le sue sparate sono stati i lavoratori a mobilitarsi assieme ai sindacati bloccando più volte la produzione, scioperando e manifestando per le strade di Torino chiedendo alla Whirlpool di non dismettere la fabbrica di Riva di Chieri.

Così arrivò l'italo-israeliana Ventures e la promessa di reindustrializzazione con la produzione di biciclette e robot per la pulizia dei pannelli solari. Davanti ai cancelli della fabbrica



Torino 13 gennaio 2020. Lavoratrici e lavoratori ex Embraco, ora Ventures, in corteo bloccano il viale che conduce alle autostrade

Calenda annunciava trionfante: "Sono state presentate ai sindacati le due società che faranno l'investimento nell'ex Embraco, riprendendo tutti i lavoratori con gli stessi diritti e le stesse retribuzioni senza nessun supporto di denaro pubblico"

Ad un anno e mezzo di distanza, Ventures non ha riattivato alcuna produzione. Dopo qualche mese si era cominciato

a parlare di bici elettriche: "Ne arrivarono cinque dalla Cina, le abbiamo montate e rimontate, sempre le stesse". Ed ecco arrivare un altro progetto ancora: giochi simili al Lego. "Anche di questi non si è fatto nulla" precisano i lavoratori. Ci sono filmati, fotografie che testimoniano capannoni desolatamente vuoti. Gli operai hanno alternato lavoro a cassintegrazione, finché a

dicembre sono saltati stipendi e tredicesime: "Una tragedia".

Dopo aver passato a turno le feste natalizie nei presidi e nei picchetti davanti alla fabbrica, con il timore di non avere più un sostentamento per sé e le loro famiglie, i lavoratori della ex Embraco sono furibondi e il 13 gennaio hanno manifestato tutta la loro rabbia per le strade della periferia torinese. In più di 400 hanno formato un corteo che ha bloccato il traffico verso gli accessi autostradali della zona nord di Torino, raccogliendo la solidarietà dei passanti e degli automobilisti.

Il piano industriale tanto decantato da Calenda non è mai partito sul serio e sta lasciando tutti a casa. I lavoratori sono stanchi delle dichiarazioni e degli incontri che si susseguono senza risultati: "Esigiamo che le istituzioni e la Whirlpool mettano in atto tutte le soluzioni possibili per salvaguardare il posto di lavoro di oltre 400 persone, questa volta in modo concreto e serio".

Intanto la procura di Torino ha aperto un fascicolo sulla

vicenda. L'indagine nasce da un esposto presentato da 108 operai della ex Embraco che lamenta - tra le altre cose - i mancati pagamenti delle spettanze retributive. I lavoratori hanno raccolto testimonianze di articoli di giornale, comunicati sindacali. Una mole di materiale sulla quale ora sono al lavoro gli uomini della Guardia di Finanza. Dovranno scoprire perché il piano non è mai partito, che garanzie ha dato Ventures sui progetti che ha presentato.

A fine gennaio dovrebbe tenersi il tavolo al Ministero dello sviluppo economico. Si attende l'intervento di Whirlpool, come richiesto a più riprese dai sindacati e dalla Regione, intanto per pagare almeno gli stipendi. Intervento che finalmente dovrebbe arrivare, stando alle affermazioni del loro dirigente Carmine Trerotola: "Le retribuzioni sono una priorità, il ministero è stato sentito e coinvolto e sta lavorando a questa vertenza". Staremo a vedere, ma sulla salvaguardia dei posti di lavoro siamo ancora in alto mare.

PER IL LAVORO E GLI STIPENDI ARRETRATI

In lotta i lavoratori dei supermercati Fortè in Sicilia

Sono a rischio centinaia di posti di lavoro. Stiamo parlando della vertenza Fortè, la catena di distribuzione siciliana che nei suoi 87 punti vendita sparsi per tutta l'isola occupa oltre 500 dipendenti. Il marchio appartiene alla Meridi di Nino Pulvirenti, padrone del Catania Calcio.

Un capitalista noto anche per essere un evasore fiscale, per le sue frodi sportive, per bancarotta fraudolenta, per atteggiamenti antisindacali nelle sue aziende e per la sua condotta finanziaria a dir poco spregiudicata che in pochi anni ha visto sgretolarsi il suo impegno economico che comprendeva alberghi, ristoranti e persino una compagnia aerea come la Wind Jet (già fallita), le cui conseguenze sono state fatte ricadere sui lavoratori.

Negli ultimi anni si è aggravata la situazione anche dei supermercati. Le prime avvisaglie nel 2015 con i "contratti di solidarietà" che andavano a tagliare i già miseri stipendi dei lavoratori del commercio. In seguito sono cominciati i ritardi dei pagamenti dei salari, tanto che ad agosto 2019 la mobilitazione dei lavoratori andava via via crescendo con un susseguirsi di scioperi e sit-in davanti a negozi e sedi istituzionali siciliane.

I lavoratori lamentavano il mancato pagamento degli ultimi stipendi e il mancato rispetto degli orari di lavoro e delle qualifiche di assunzione, e chiedevano l'apertura di una trattativa con l'azienda per affrontare la questione. Trattativa che Pulvirenti rifiutava. Nel frattempo gli scaffali dei supermercati Fortè si sono fatti sempre più vuoti perché i fornitori esigono di essere pagati.

Uno stato di agitazione permanente, organizzato dai sindacati non confederali Usi e

Sinalp e da quelli di categoria di Cgil, Cisl e Uil, ma spesso attivato spontaneamente dagli stessi lavoratori costringeva alla fine la proprietà a ricercare un punto d'incontro. Nonostante la promessa di nuovi investimenti e di sanare gli arretrati non si andava al di là di generiche affermazioni tanto che gli stipendi non corrisposti a fine 2019 ammontavano a 6 mensilità.

Il rappresentante dell'Usi denuncia che i dipendenti sarebbero costretti a lavorare anche fino a settanta ore settimanali, senza corsi per la sicurezza, Tfr non versato per cinque anni, mancato pagamento della tredicesima del 2018, della quattordicesima del 2019 e mancati rimborsi dei 730. E accusa la società di trasferimenti discriminatori per chi fa parte di un sindacato e di far svolgere ai dipendenti mansioni diverse rispetto a quanto indicherebbe il contratto.

A novembre Meridi-Fortè e Apulia Distribuzione annunciavano di aver raggiunto un preliminare di affitto di rami di azienda. La nuova proprietà pugliese avrebbe acquisito fino a un massimo di 60 punti vendita (su 87) e 300 lavoratori (su oltre 500). Un passaggio non certo indolore visto il taglio occupazionale, in una situazione, quella siciliana, già al collasso, con la grande industria statale pressoché smantellata e i privati che aprono solo per intascare soldi pubblici e poi chiudere. Una soluzione parziale inaccettabile ma che lavoratori e sindacati speravano con la lotta di poterla estendere a tutti i dipendenti.

Ma il temporeggiare di Meridi (mentre i debiti crescevano) e la richiesta fatta dall'azienda il 9 dicembre di accedere all'amministrazione controllata cristallizzava tutto e allontanava

anche questa possibilità. Oltretutto per il momento il tribunale di Catania ha respinto tale richiesta perché è prevista soltanto nei casi in cui temporanee difficoltà imponessero la sospensione dei pagamenti ai creditori al fine esclusivo di consentire la prosecuzione dell'azienda, che deve però essere funzionante e autosufficiente, e questo non sembra essere il caso della Meridi.

I punti vendita stanno chiudendo in tutta la Sicilia ma nonostante la drammaticità della situazione i lavoratori non si danno per vinti e con scioperi e manifestazioni davanti alle prefetture di Palermo e Catania chiedono anzitutto la riscossione degli arretrati. "Non abbiamo neppure i soldi per comprare il pane" denuncia un

commesso intervistato durante uno dei tanti sit-in effettuati nel periodo natalizio. Famiglie allo stremo, spesso monoreddito, che perdendo questo lavoro verranno gettate letteralmente sul lastrico.

I lavoratori sono tornati in piazza il 10 gennaio a Palermo questa volta con una marcia per il lavoro contro la chiusura della Fortè, da corso Tukory fino davanti palazzo D'Orleans sede del governo regionale. I sindacati chiedono un intervento della Regione affinché venga istituito un tavolo di crisi sulla grande distribuzione, e al governo aiuti per il settore della grande distribuzione in grave crisi in tutta la Sicilia. Come richiesto dai lavoratori è stata ricevuta una delegazione.



I lavoratori dei supermercati Fortè della sede di Palermo durante un presidio di lotta

1437 sono deceduti l'anno scorso

QUATTRO MORTI SUL LAVORO GIÀ 26 DALL'INIZIO DELL'ANNO

Un elettricista: Daniele Peroncelli, 32 anni, morto schiacciato da un carrello elevatore nello stabilimento della Trae, una ditta di autotrasporti di Busca nel Cuneese, dove lavorava da esterno per una ditta; e un lattoniere: Francesco Gebbia, 57 anni, trovato senza vita, riverso sul ponteggio in cui stava lavorando in via Setificio a Casale Monferrato nel quartiere di Porta Milano; e poi un giardiniere e un caposquadra: sono i primi quattro morti sul lavoro che hanno funestato l'inizio del nuovo anno, che purtroppo si presenta come uno dei più terribili con 26 vittime già accertate alla data del 21 gennaio 2020.

Un'ecatombe di lavoratori senza soluzione di continuità e un bilancio di ben 1437 lavoratori morti sul lavoro nel corso del 2019. Solo uno in meno rispetto ai morti del 2018.

Come documenta l'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro di Carlo Soricelli: "nel 2019, con 202 morti sui luoghi di lavoro è l'agricoltura con il 29% a guidare la classifica dei lavori meno sicuri, di questi, ben 141 agricoltori, hanno perso la vita schiacciati dal trattore che guidavano, in modo così atroce muoiono lavoratori che vanno dai 18 agli 85 anni. Anche con la ministra Bellanova nulla è cambiato, sono stati 37

in pochi mesi a morire in modo così atroce da quando è ministra. Un morto su cinque di tutti i morti sui luoghi di lavoro è provocato dal trattore. Segue l'edilizia con 105 morti sui luoghi di lavoro la seconda categoria con più morti e ha il 15% dei morti complessivi. Segue l'autotrasporto (di tutte le categorie) con 93 morti e il 13,3% dei morti, poi l'industria con 61 morti e l'8,7% in percentuale sul totale dei morti sui luoghi di lavoro".

A morire di lavoro e sfruttamento capitalista non sono solo i lavoratori italiani ma anche tanti lavoratori stranieri che spesso svolgono i lavori più umili e pericolosi e che

rappresentano circa l'11,55% di tutti i morti sui luoghi di lavoro. E purtroppo molte di queste vittime non appaiono in nessuna statistica Inps o Inail che sia perché lavorano a nero e senza nessuna assicurazione.

A livello territoriale è la Lombardia con 88 morti sui luoghi di lavoro e oltre 150 con i morti sulle strade e in itinere la regione con più morti sul lavoro.

Seguono la Campania con 68 (140 con i morti sulle strade e in itinere), poi Sicilia e Veneto. Le province con più morti sui luoghi di lavoro sono: Roma con 27 morti, Avellino 18 morti, Vicenza 17, Salerno 16, Torino, Bolzano, Brescia e Milano 15.

PROMOSSO DA SI COBAS

Importante corteo a Prato per il ritiro delle multe ai lavoratori e l'abolizione dei decreti Salvini

Vi ha partecipato anche il PMLI. I manifestanti aggirano il cordone di polizia e occupano Piazza del Comune. Le "forze dell'ordine" sgomberano la piazza a suon di manganellate

□ Dal corrispondente della Cellula "G. Stalin" di Prato

In risposta alle ventuno multe, ciascuna di importo compreso fra i 1000 e i 4000 euro, inflitte nelle settimane scorse ad altrettanti manifestanti e a due studentesse solidali che lo scorso 16 ottobre presero parte allo sciopero indetto dal Si Cobas alla tintoria Superlativa, il 18 gennaio si è svolta a Prato una partecipata e combattiva manifestazione di protesta per abolire i decreti Salvini sulla "sicurezza" e tutte le norme che limitano il diritto di sciopero e chiedere l'immediata cancellazione delle sanzioni a carico dei lavoratori.

Il corteo, organizzato dal Si Cobas Prato, è partito da Piazza della Stazione e vi hanno preso parte migliaia di lavoratori, giovani, studenti, attivisti dei movimenti antifascisti e antirazzisti e varie organizzazioni locali, movimenti e partiti politici, fra cui il PMLI, tutti uniti e solidali coi lavoratori in lotta contro la criminalizzazione delle lotte operaie e la repressione poliziesca del regime neofascista, lo sfruttamento, i licenziamenti, i ricatti padronali e le intimidazioni.

Presenti fra gli altri delegazioni di lavoratori dei settori manifatturiero, trasporto logistica, commercio, terziario e dell'agroalimentare quali Unieuro, Gkn, Coop e Panificio Toscano insieme a attivisti No Tav giunti dal Piemonte, membri de "Il sindacato è un'altra cosa Toscana", i Si Cobas di Firenze, Roma, Bologna e Modena, l'Assemblea antirazzista antifascista di Vicofaro, Sinistra Anticapitalista, PAP, PCL, Rifondazione, PC, Carc, e perfino alcuni militanti del PD e sindacalisti della Cgil con cartelli e striscioni di critica alle prese di distanza delle rispettive segreterie e del neopodestà renziano Matteo Biffoni.

Non a caso uno degli slogan più gettonati durante il corteo è stato: "sindaco Biffoni spieghi come mai stai con i padroni e non con gli operai" insieme alla richiesta di dimissioni del questore



Alessio Cesareo e della prefetta Rosalba Scialba: gli stessi che il 23 marzo scorso autorizzarono il corteo di Forza Nuova a Prato per festeggiare il centenario della fondazione del partito fascista e che ora hanno multato i lavoratori in sciopero.

Dal resto d'Italia sono arrivati in città 12 pullman. La questura aveva autorizzato appena 600 metri di corteo: da Piazza Stazione a Piazza San Marco completamente blindata da un ingente schieramento di polizia in assetto antisommossa senza precedenti.

Ciononostante i manifestanti non si sono lasciati intimidire e, invece di terminare subito il corteo in Piazza San Marco, hanno imboccato Via Pomeria, l'unica via laterale non bloccata dall'assurdo dispiegamento di "Forze dell'ordine". Correndo e urlando "Prato Libera" i manifestanti hanno poi aggirato anche il blocco della celere in Via Del Ceppo Vecchio e infine hanno occupato Piazza Del Comune dove gli organizzatori hanno tenuto il comizio conclusivo dalla scalinata di Palazzo Pretorio.

Identificati 10 manifestanti tra cui gli organizzatori del corteo e l'autista del camioncino di testa che non ha potuto proseguire per

le strette vie del centro. Non è escluso, come hanno già annunciato questore e prefetto, che nei prossimi giorni possano scattare nuove e ulteriori denunce.

"Loro dicono di essere contro le barbarie. Sono loro le barriere! - ha urlato un operaio sotto le finestre del palazzo comunale - Non hanno permesso agli operai di scioperare, ci volevano impedire di manifestare, sappiamo chi sono i barbari!".

Al termine della manifestazione, per sottolineare il successo della combattiva giornata di lotta, sono stati sparati anche alcuni fuochi di artificio. Immediata e violenta la reazione delle "forze dell'ordine" che hanno caricato i manifestanti a suon di manganellate e sgomberato la piazza.

Le sanzioni a carico dei lavoratori in lotta sono state elevate dalla questura di Prato che ha applicato i decreti fascisti dei ducetti Salvini e Di Maio proprio per reprimere le proteste operaie.

Rappresentano un attacco gravissimo, di stampo apertamente fascista, a tutto il movimento operaio e sindacale sia a livello locale che nazionale.

Un giro di vite che l'allora ministro dell'Interno e attuale aspirante duce d'Italia Salvini ha rivolto contro chiunque, nell'ambito di manifestazioni, scioperi, picchetti e proteste di piazza ostruisca la circolazione stradale, anche soltanto con il proprio corpo.

Non è un segreto infatti che il blocco stradale e il picchetto, uniti allo sciopero, siano tra le forme di lotta più efficaci per il movimento dei lavoratori in lotta per i propri diritti.

I primi a farne le spese a febbraio del 2019 furono una decina di pastori sardi indagati proprio per "blocco stradale" durante le proteste per il prezzo del latte. Ma i pastori sardi e gli operai della Superlativa di Prato non sono gli unici a essere colpiti. Nelle settimane è toccato anche ad alcuni lavoratori stranieri e sindacalisti del Si Cobas di Genova mutati per ben 100 mila euro per gli scioperi alla New Gel; mentre a Brescia il Tribunale ha respinto la richiesta di cancellare i fogli di via a carico di alcuni lavoratori stranieri in lotta per la vertenza in Penny Market.

Unica nota positiva, la decisione del Tar di Modena, resa nota in queste ore, di cancellare i fogli di via in risposta alle lotte dello scorso anno in Itaipizza.

"Quando i lavoratori hanno deciso di entrare in agitazione - sottolineano Luca Toscano e Sarah Caudiero del Si Cobas Prato in merito alla vertenza Superlativa - non ricevevano stipendio da sette mesi. Ma non solo. Protestavano contro il mancato rispetto dell'accordo sindacale sottoscritto a luglio dopo 30



Prato, 18 gennaio 2020. Due momenti della manifestazione nazionale contro i "decreti Salvini" davanti al Comune. Nella foto sopra, al centro, Franco Panzarella della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI che ha portato il proprio sostegno (foto il Bolscevico)

giorni di sciopero che avrebbe dovuto aprire un percorso di regolarizzazione. E invece niente. Dopo il primo mese di arretrato pagato, tutto è ripreso come prima: lavoro nero, turni di 12 ore per 7 giorni la settimana, paghe di mille euro, niente ferie, malattie o permessi. Queste le condizioni che i lavoratori insieme al sindacato denunciavano, tutte confermate dal controllo dell'Ispektorato Territoriale del Lavoro che per la terza volta in 4 anni procedeva alla sospensione dell'attività e all'apertura di un fascicolo presso la Procura della Repubblica per sfruttamento". Perciò, denuncia ancora i dirigenti del Si Cobas: "L'applicazione del Decreto Salvini contro le legittime proteste dei lavoratori è un campanello di allarme sullo stato di salute delle libertà democratiche sul nostro territorio. Ancora più grave che questo accada andando a 'sanzionare' lavoratori in sciopero che non ricevono retribuzioni da sette mesi e sono impegnati nella denuncia di situazioni gravissime di sfruttamento ed illegalità imprenditoriale che purtroppo contraddistinguono ancora il distretto pratese. Dalle misure di vero e proprio razzismo istituzionale alle misure di limitazione del diritto di dissenso, il Decreto Salvini porta avanti una e vera e propria guerra ai più deboli in nome di una presunta "sicurezza".

Lo scorso 16 ottobre, raccontano alcuni lavoratori, ci furono anche momenti di vera e propria rappresaglia contro il presidio di protesta davanti ai cancelli della fabbrica. I manifestanti hanno subito tre aggressioni violente da parte di persone "fedeli all'azienda" che hanno fatto ricorso a crick e spranghe di ferro "fino all'investimento volontario di un attivista del sindacato da parte di una macchina in uscita dalla fabbrica". A completare l'opera intervenne anche la polizia in assetto anti sommossa che fece largo uso del manganello per sgomberare i manifestanti e "liberare" i cancelli d'ingresso dell'azienda.

Quando furono approvati i decreti fascisti Salvini-Di Maio-Conte, 24 settembre e 4 ottobre 2018, fu chiaro che l'obiettivo non era solo quello di scatenare una vera e propria caccia all'immigrato, abolendo la protezione umanitaria. Tra i contenuti dei provvedimenti c'era infatti anche la reintroduzione del reato di "blocco stradale" (depenalizzato nel 1999) con pene fino a sei anni di reclusione e l'estensione delle misure previste dal cosiddetto "DASPO urbano" per chiunque "ponga in essere condotte che limitano la libera accessibilità e fruizione" non solo di infrastrutture di trasporto ma anche di "aree destinate allo svolgimento di fiere, mercati e pubblici spettacoli", di zone di interesse turistico o di presidi sanitari.

L'inasprirsi della legislazione sull'immigrazione a cominciare dalle leggi liberticide Minniti-Orlando e Renzi-Lupi che hanno spianato la strada ai decreti Salvini, ha ulteriormente aggravato le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori in tutto il Paese.

A Prato in quel poco che è rimasto dell'ex distretto tessile l'impatto è devastante e rischia di

trasformare interi settori produttivi in una sorta di "modello" dello sfruttamento capitalista del terzo millennio con capannoni dormitorio (dove nel 2013 morirono sette operai ma furono poi assolti i proprietari dell'immobile), lavoro nero, turni di 12 ore al giorno sottopagati o addirittura non retribuiti, zero tutele e totale mancanza di sicurezza sul posto di lavoro. E se fino al 2012 ad essere colpita era prevalentemente la comunità cinese (circa il 10% dei residenti di Prato) oggi, complice anche il basso livello di specializzazione richiesto dal settore tessile, la presenza di una vasta comunità straniera in condizioni di irregolarità e l'acquiescenza e il collaborazionismo dei vertici sindacali confederali offrono ai pescicani capitalisti la possibilità di sfruttare e ridurre in schiavitù migliaia di lavoratori non solo stranieri.

Un "modello produttivo" completamente illegale basato sullo sfruttamento bestiale di lavoratori in gran parte immigrati, completamente in nero o assunti con falsi part-time e costretti a lavorare fino a 14 ore al giorno, per 7 giorni settimanali, in cambio di 800-1000 euro mensili: ovvero 2-3 euro per ora lavorata.

Dunque, altro che "sicurezza e legalità". I decreti fascisti che portano il nome dell'aspirante duce d'Italia Salvini, varati dal governo Conte con il pieno appoggio dei Cinquestelle, servono solo ai padroni e alla classe dominante borghese per reprimere i lavoratori in sciopero, soffocare la lotta di classe, criminalizzare e sfruttare gli immigrati e perciò vanno immediatamente abrogati.



GENNAIO

6 GENNAIO - **1** FEBBRAIO -

Unione Nazionale Giudici di Pace, Associazione Nazionale Giudici di Pace - Astensione dalle udienze dei Magistrati professionali e onorari Giudici di Pace per protesta contro la scarsa attenzione del governo alla perdurante precarietà lavorativa della categoria e per reperire risorse finanziarie aggiuntive

25 - **26**

Coordinamento delle sinistre di opposizione - Giornata di mobilitazione nazionale "No alla guerra, uscita dell'Italia dalla Nato, drastica riduzione delle spese militari (F35), ritiro delle truppe italiane dalle missioni Movimento pacifista italiano - Giornata di mobilitazione internazionale per la pace in tutta Italia contro le guerre e le dittature a fianco dei popoli in lotta per i propri diritti con sit-in, fiaccolate, banchetti, flash mob, organizzate nelle città, nelle scuole, nei luoghi di lavoro. La Cgil è tra i promotori nazionali dell'iniziativa.

27

Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom - Telecomunicazioni - Sciopero dei lavoratori di Wind Tre SpA contro le esternalizzazioni e per un piano di sviluppo chiaro e concreto

28

Unione Camere Penali Italiane - Avvocati Settore Giustizia - Astensione degli avvocati penalisti dalle udienze contro la nuova disciplina della prescrizione, introdotta attraverso la "riforma Bonafede" con manifestazione nazionale davanti alla Camera dei Deputati a Roma

GLI OPERAI WHIRLPOOL BLOCCANO L'AUTOSTRADA A3



Il 16 gennaio le operaie e gli operai della Whirlpool di Napoli, dopo un'assemblea in fabbrica, hanno occupato l'autostrada A3 all'altezza dello svincolo di San Giovanni a Teduccio per rivendicare al governo il futuro dello stabilimento e per garantire il posto di lavoro ai 450 lavoratori più quelli dell'indotto

DISOCCUPAZIONE, EMIGRAZIONE, MAFIA IN CALABRIA

□ Dal nostro corrispondente della Calabria

Disoccupazione

La disoccupazione in Calabria è al 21,6%, ben più del doppio della media nazionale, quella giovanile addirittura al 52,7% (va peggio solo in Campania e Sicilia) ma il dato reale è ancora peggiore perché in molti non si iscrivono più nelle liste di disoccupazione. Infatti altissimo è il numero dei cosiddetti "Neet", i giovani che non studiano più e che non solo non hanno un lavoro ma nemmeno lo cercano, sfiduciati dal terrificante "mercato del lavoro" capitalistico.

Il tasso di occupazione femminile, secondo l'Istat, dati primo trimestre 2018 è del 31,7%, ennesimo record negativo nazionale, che vede quindi circa 7 donne su 10 in età da lavoro disoccupate o inattive.

Fra l'altro ben il 21,8% delle donne calabresi dichiara di essere stata vittima di un atto persecutorio negli ultimi 12 mesi, ma di queste solo lo 0,1% si è rivolto alle "forze dell'ordine", contro la media nazionale del 6,7% di donne che subiscono violenze e soprusi e poco meno del 5% sono quelle che si rivolgono ai centri anti-violenza.

Risultano occupate appena il 45,6% delle persone tra i 20 e i 64 anni, cosa che pone la regione fra le 5 peggiori aree della Ue imperialista, la cui media complessiva occupazionale è del 73,1%.

Non solo. Se nel 2014 il dato era ancora più negativo, appena il 37,4% degli occupati in età da lavoro, non si deve pensare che siano cresciuti gli occupati di otto punti in cinque anni: il fatto è che è diminuita la popolazione a causa di un'emigrazione da dopoguerra, specie giovanile. Negli ultimi 15 anni ben 180 mila giovani calabresi sono andati via.

Nel 2019 sono emigrate, tanto nel resto d'Italia quanto all'estero, almeno 5.621 persone (il 48% sono donne), il 4,4% del totale degli emigrati italiani annuali, ennesimo triste primato nazionale considerato che i calabresi rappresentano un trentesimo della popolazione italiana.

Stando ai dati del 2017 i minori in povertà relativa sono il 42,8% rispetto alla media nazionale del 21,5%. "Addirittura, la percentuale di minorenni a rischio di povertà assoluta ed esclusione sociale era del 49,4%, rispetto ad una media nazionale del 32,1%", dice il presidente di Unicef Italia, Francesco Samengo.

Dall'inizio del millennio ad oggi hanno lasciato il Sud oltre 2 milioni di persone, cosa che innalza l'età media dei residenti, complice anche la denatalità e nonostante l'immigrazione in Italia dall'estero (la cosiddetta "invasione" propagandata dai fascisti vecchi e nuovi). Peraltro nel Meridione si vive mediamente 4 anni di meno che nel Centro-Nord.

La regione è al primo posto in Italia anche per il lavoro nero e irregolare: il 20,9%, fra i

primissimi per quello precario, sottopagato ed iperflessibile; oltre che per l'evasione fiscale: gran parte di quel 33% di economia sommersa in Italia è infatti nel Mezzogiorno con dati record anche in Calabria.

Il costo delle corrotte istituzioni borghesi dunque anche in Calabria è prevalentemente sostenuto dai lavoratori dipendenti e dai pensionati.

La Calabria si conferma poi come una delle regioni d'Italia con più alti indici di mortalità sul lavoro in rapporto alla popolazione lavorativa. Fra le province più colpite a livello nazionale c'è in particolare quella di Crotone.

È la penultima regione d'Italia per qualità della vita, preceduta dalla sola Sicilia, e le sue città sono agli ultimi posti nella classifica 2019 del quotidiano "Sole 24 ore".

La Calabria, insieme alla Sicilia, è la regione in cui l'energia elettrica costa di più, no-

Calabria anche per effetto dei tanti comuni in dissesto e pre-dissesto (circa un quarto del totale) e quindi della tassazione inclusa in bolletta, in media nel 2019 di 51 euro megawattora, il triplo di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna che ne producono molta meno. Una sorta di beffa e di tassa occulta razzista che aumenterà con l'infame "autonomia differenziata". Cosa c'entrano i calabresi e le loro bollette elettriche con gli sfasci contabili delle amministrazioni comunali locali?

Scuola e università

La scuola e l'università pubbliche regionali sono allo sfascio: dal punto di vista degli edifici spesso fatiscenti e non a norma, il 90% delle scuole sono sprovviste del decreto di agibilità, secondo quan-



Catanzaro, 18 gennaio 2020. Manifestazione contro le mafie

scuole per la prima infanzia. In Calabria solo l'1,2% può accedere a questi servizi.

Il tutto per effetto delle controriforme neofasciste dei governi nazionali della destra e della "sinistra" del regime che hanno di fatto affossato il diritto allo studio sull'altare dell'istruzione neofascista, classista, aziendalista, meritocratica,

concorrenziale all'aereo a scapito delle esigenze delle masse costrette al trasporto su gomma, costoso, pericoloso e inquinante.

I 39 porti regionali grandi, medi e piccoli, sparsi su quasi 800 km di costa, non riescono nemmeno a ridimensionare i problemi della mobilità da e verso la regione di merci e

strategie in termini di servizi erogati, indebitamento, strutture insufficienti e carenti, debiti stratosferici, costi dei servizi, mancanza di personale, tagli, intralazzi politico-imprenditoriali-mafiosi (fra il 2006 e il 2019 ben 3 le aziende sanitarie regionali sciolte per mafia: Reggio Calabria, Vibo Valentia, Catanzaro), con vere e



Sopra: senza casa accampati all'esterno del fatiscente mercato ittico. Sotto: Reggio Calabria, quartiere popolare Arghillà

nostante il fatto che sia fra le prime produttrici a livello nazionale e una delle ultime consumatrici dato il numero non elevatissimo degli abitanti rispetto alle altre regioni. Le cose poi non miglioreranno affatto con il passaggio al "mercato libero" previsto da luglio, in maniera simile a quanto avvenuto con la telefonia fissa e mobile e le liberalizzazioni degli scorsi decenni. Infatti più operatori non significano affatto "meno spese" per l'utente finale, ma la nascita di nuovi cartelli e oligopoli nella logica del capitalismo monopolistico, cioè dell'imperialismo. Con l'aggravante che la concorrenza fra gli operatori e il profitto spingeranno per l'abbassamento ulteriore del costo del lavoro e per la cancellazione dei (pochi) diritti rimasti, vedi a livello nazionale le terribili condizioni di vita e i licenziamenti dei lavoratori dei call-center.

L'energia elettrica (per ora gestita da Enel) costa di più in

to riferito dallo stesso Miur, delle carenti condizioni igienico-sanitarie, dei contratti dei lavoratori del settore (alcuni dei quali "precari in eterno" specie i ricercatori), per i tagli ai servizi agli studenti e al personale docente e non, dai trasporti agli alloggi, per l'enorme aumento dei costi che rende per molti calabresi poveri una vera e propria chimera accedere all'istruzione, specie quella universitaria, con conseguente aumento del tasso di abbandono scolastico. Sempre secondo l'Unicef, "la situazione dell'istruzione dei più piccoli deve essere sicuramente migliorata. Circa il 21% dei ragazzi residenti in Calabria si iscrive alle scuole superiori senza diplomarsi. I dati evidenziano per la Calabria una percentuale di studenti dispersi pari al 21,5%. L'età più critica è quella a tra i 13 e i 16 anni". Senza considerare che in età prescolare quasi nove bambini su dieci (87%) non vanno all'asilo nido o non frequentano



Reggio Calabria, giugno 2018. Manifestazione di protesta contro l'uccisione del bracciante Soumaila Sacko

sempre più privata e costosissima, funzionale al potere della classe dominante borghese.

Trasporti e mobilità

I trasporti pubblici sono insufficienti a garantire il diritto alla mobilità delle masse della regione, specie se si considera che la maggior parte dei calabresi vivono in comuni piccoli e medio piccoli spesso totalmente sprovvisti di trasporti pubblici in termini sia di mobilità urbana che extraurbana.

Le strade della Calabria sono famigerate a livello nazionale per il loro grado di pericolosità, di mancato ammodernamento, per ritardi nei lavori, un vero e proprio simbolo del malaffare borghese italiano.

La situazione delle ferrovie è drammatica visto anche il taglio dei treni locali (sono sempre di meno e in condizioni pietose) che ha creato enormi disagi in particolare ai pendolari, sia studenti che lavoratori, in virtù di una precisa scelta dettata dal profitto e dalle privatizzazioni volta a privilegiare la clientela "business", i treni ad alta velocità e le tratte a lunga percorrenza in un'ottica

persone viaggianti su gomma e rotaia.

Il fatto è che i politicanti calabresi al servizio della borghesia non hanno ancora intenzione di spostare massicciamente sull'acqua il trasporto di merci e persone, perché il trasporto marittimo è portatore di minor profitto rispetto a quello su gomma e su rotaia.

Per quanto riguarda gli aerei è pienamente (mal) funzionante solo l'aeroporto di Lamezia Terme, con tariffe carissime in alta stagione, che non ne consentono l'uso da parte di molti calabresi emigrati. Gli aeroporti di Reggio Calabria e Crotone vedono costantemente in calo il numero dei voli e l'aumento delle tariffe sempre in alta stagione.

Il trasporto pubblico calabrese è dunque complessivamente insufficiente, costoso e non costituisce quindi una reale alternativa a quello privato, determinando le inevitabili conseguenze in termini di traffico, sicurezza, incidenti stradali, inquinamento con relativo aumento dei costi sanitari.

Sanità

La sanità pubblica regionale versa in condizioni disa-

proprie occupazioni militari da parte delle "ndrine" negli ospedali, per effetto dello smantellamento del servizio sanitario nazionale con relativo affossamento del diritto alla salute oltre alla nefasta azione delle giunte regionali degli ultimi anni della destra e della "sinistra" borghese che hanno trasformato la sanità regionale, come quella nazionale, in "un grande supermarket in cui i servizi sono una merce da vendere come le altre, i pazienti sono clienti da ingannare e circuire. Dove tutto ruota intorno al profitto delle assicurazioni e delle strutture private "accreditate" che formano alleanze e monopoli nei settori più redditizi. È un sistema che lucra sullo stato comatoso del sistema sanitario nel Mezzogiorno d'Italia per deprendergli i fondi della "mobilità sanitaria", per spingere i malati a rivolgersi ai "centri d'eccellenza" (dalle Tesi del 5° Congresso nazionale del PMLI, dicembre 2008).

Terribile il fenomeno della rinuncia alle cure di migliaia di famiglie povere calabresi, come terribile è il cosiddetto "turismo sanitario" ovvero lo

Cresce il divario tra Nord e Sud

Nel Mezzogiorno prestazioni minori e meno efficienti alla sanità e all'istruzione

□ Dal nostro corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

Nel 1972 il *Corriere della Sera* pubblicava un futuristico articolo dell'economista democristiano Pasquale Saraceno. Nel suddetto articolo il professore scriveva con categorica certezza che il divario tra Nord e Sud sarebbe stato colmato nel 2020. Giunti al 2020 andiamo a verificare, dati alla mano, se questa ottimistica previsione di Saraceno sta iniziando

ad avverarsi analizzando in particolare due importanti indicatori che riguardano sanità e istruzione.

Innanzitutto ci tocca tristemente constatare che l'economia del Sud è ancora in stagnazione e prossima alla recessione. Il capitalismo non ha saputo certo risolvere il problema delle disuguaglianze economiche e sociali, aggravatesi ulteriormente con l'avvento della seconda repubblica neofascista, con l'ingresso del nostro martoriato Paese

nella Ue imperialista e con le scellerate manovre finanziarie adottate dai governi della "sinistra" e della destra borghesi che hanno disinvestito nel Mezzogiorno lasciandolo in balia delle Mafie.

In base all'ultimo rapporto Svimez, il Pil nelle regioni del Sud si attesta al -0,2% rispetto al +0,3% delle regioni del Centro-Nord. Squilibrio che va a riflettersi inevitabilmente nella spesa sanitaria pro capite di circa 1.600 euro al Sud e 2.000 euro al Nord con una dif-

ferenza del 20%.

Ammalarsi al Sud può diventare un problema. L'analisi evidenzia che dove la richiesta è maggiore la risposta è minore: il 35,6% delle famiglie vorrebbe ricevere aiuto ma solo il 12,5% lo riceve contro il 23,5% che lo vorrebbe ricevere e il 13,5% che lo riceve al Nord.

Nel rapporto si legge inoltre che la quantità e la qualità dei servizi sociali nel Mezzogiorno risultano ancora inferiori rispetto a quelli del resto del paese. Questo spiega un più elevato tasso di emigrazione ospedaliera verso le regioni del Centro-Nord riferito ai casi di ricovero per interventi chirurgici acuti. Nel Mezzogiorno circa il 10% del totale dei residenti ricoverati per tali patologie si sposta verso altre regioni contro il 5% e 6% del Centro-Nord. Scelta questa dovuta anche alla mancanza di posti letto nelle strutture ospedaliere 791 complessivi per ogni 100.000

abitanti del Centro-Nord contro i 363 del Sud.

Anche per quanto riguarda la speranza di vita, in base all'ultimo rapporto Bes pubblicato, il Nord è in vantaggio rispetto al Sud 83,2% contro l'82%. Vantaggio ancora più ampio in termini di speranza di vita in buona salute alla nascita pari a 3,4 anni (61% al Nord e 57,2% al Sud)

Per quanto riguarda invece l'istruzione il divario tra Nord e Sud risulta essere ancora più ampio: i giovani di età compresa tra i 18-24 anni con la più alta licenza media che hanno abbandonato sia lo studio che la formazione professionalizzante sono in percentuale del 18,8% nel Mezzogiorno contro l'11,7% del Centro-Nord. Mentre la percentuale di chi è riuscito a conseguire un titolo di studio universitario tra i 30 e i 34 anni oggi al Nord è pari al 34% contro il 21,6% del Sud, considerando che la maggior

parte di essi poi sarà costretta a emigrare in cerca di un lavoro stabile. E se a tutto ciò si aggiunge la differenza di 24 punti percentuali sul tasso occupazionale in aumento negli ultimi dieci anni, il desolante quadro è presto completato.

Insomma, questi dati preoccupanti dimostrano che il divario tra Nord e Sud, a differenza di quanto affermava Saraceno, non solo non è stato colmato nel 2020 ma è addirittura peggiorato.

La secolare Questione meridionale come da sempre sostiene il PMLI è la vera questione nazionale e potrà essere risolta definitivamente solo con la conquista del potere politico da parte del proletariato e col socialismo. E intanto si tratta di respingere con forza ogni ipotesi di separatismo, federalismo e di "autonomia differenziata", che andrebbero ad accentuare inevitabilmente questo divario.



Un'immagine del degrado dell'ospedale S. Marta di Catania

DALLA 4^a

spostamento per le cure in altre zone d'Italia se non d'Europa.

Il dissesto idrogeologico

Il territorio è devastato, la Calabria è ad altissimo rischio idrogeologico, di terremoti e del fenomeno dell'erosione costiera, per effetto dei mancati controlli, della cementificazione del territorio, del disboscamento, dell'abusivismo, dell'inquinamento di mari, laghi, fiumi e terreni dovuti anche agli infami interessi delle cosiddette "ecomafie" che hanno trasformato la nostra regione in una pattumiera di rifiuti tossici e nocivi per la salute, che ha determinato un'impennata delle malattie contratte dalla popolazione, specie i tumori, oltre al forte calo del settore turistico.

Quest'ultimo costituisce un'eterna promessa di sviluppo e occupazione mai mantenuta ed è ancora molto lontana dalle regioni del Centro-Nord in termini di ricettività (strutture perlopiù carenti oppure costosissime ma concentrate in poche zone e non certo pensate per le tasche dell'italiano medio tanto meno dei calabresi), decoro del territorio, capacità di attrazione, carenza di infrastrutture strategiche come i depuratori per il mare, sempre più sporco, come gli impianti di risalita in Sila, Aspromonte e Pollino (le montagne calabresi sono devastate perennemente in estate da incendi dolosi che mandano in fumo migliaia e migliaia di ettari di boschi), la mancanza di strutture pubbliche per lo sport e il turismo all'aria aperta, la pessima manutenzione dei centri storici dei comuni a fronte della crescita degli orribili quartieri moderni in odor di scandalo edilizio o dei terrificanti villaggi sul mare che deturpano il territorio, l'incuria dei monumenti e dei siti archeologici che spesso ver-

sano in stato di totale abbandono.

Questione meridionale e 'ndrangheta

Questi sono solo alcuni dati del "caso Calabria". Si potrebbe continuare a lungo parlando del problema dell'acqua che in molte case non arriva nemmeno, dei problemi specifici dei lavoratori dei vari settori, dei combattivi precari, della scarsa natalità dovuta alla miseria, delle odiose politiche di ostruzione nei confronti delle donne che decidono di abortire, del problema dei rifiuti (basso il dato della raccolta differenziata), dell'uso delle energie alternative ancora lontano anni luce dagli standard delle altre regioni, il problema della tossicodipendenza aggravata dalle fallimentari politiche neofasciste della proibizione, i diritti negati ai migranti sempre più schiavi di lavoro nero e caporalato, specie nell'agricoltura: il lager di San Ferdinando è ormai un simbolo nazionale della condizione dei migranti nel nostro paese.

In altre parole si scrive Calabria, si legge Terzo mondo!

Le cause di tutto questo sono da ricercare nella legge fondamentale del capitalismo monopolistico, la legge del massimo profitto, e nella secolare Questione meridionale ossia l'insieme dei problemi, delle cause e degli effetti dell'enorme disparità economica, politica, sociale e culturale del Mezzogiorno rispetto al Centro e al Nord che nasce con lo Stato borghese unitario del 1861 per effetto dell'alleanza organica tra la borghesia più reazionaria del Nord con i latifondisti del Sud, che ha impedito lo sviluppo in senso capitalistico del Mezzogiorno trasformandolo in un'enorme riserva di sfruttamento di manodopera a basso costo e in un mercato per i prodotti delle industrie settentrio-

nali, gettando le basi della disparità Nord-Sud.

Divario ulteriormente accentuato da tutti i governi nazionali e locali succedutisi negli anni, in particolare quelli degli ultimi 25, con l'avvento e il consolidamento della seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista e interventista con la relativa riduzione a carta straccia della Costituzione democratico-borghese del 1948, frutto di un compromesso fra borghesia e proletariato sfavorevole a quest'ultimo.

La Questione meridionale si è inasprita sempre di più negli anni anche per l'ingresso dell'Italia nell'Unione europea imperialista, vero mostro economico, politico, militare e istituzionale che non si può riformare e va distrutto, cominciando a tirarne fuori l'Italia.

Tutto questo è avvenuto lasciando mano libera nel Sud alla crescita delle organizzazioni criminali, fra le quali la 'ndrangheta detta anche "l'altra metà della luna" per la sua capacità di essere allo stesso tempo "invisibile" ma onnipresente.

La 'ndrangheta è la parte più reazionaria e sanguinaria della borghesia calabrese, è generata dall'economia capitalistica, la sua testa si trova dentro la classe dominante borghese e dentro lo Stato borghese. Tant'è vero che ormai, come svelano le tante richieste di questi anni, ormai non si capisce più dove finisce la 'ndrangheta e inizia lo Stato borghese (e viceversa).

Oggi la temibile mafia calabrese è una vera e propria multinazionale del crimine, solo nella regione conta almeno 4.389 affiliati alla 'ndrangheta, allocati in 160 cosche.

Sono tanti i motivi che spingono a invertire la rotta. Un passo è di certo la scelta astensionista alle imminenti elezioni regionali in Calabria, negando ogni consenso a chi ha ridotto così il territorio e la popolazione calabresi.

Corruzione nella magistratura

ARRESTATO PRESIDENTE DELLA CORTE D'APPELLO DI CATANZARO MARCO PETRINI

Pretendeva soldi, regali e sesso in cambio di sentenze aggiustate

□ Dal nostro corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

È di otto arresti e sei indagati il bilancio dell'operazione Genesi avviata nel 2018 dalla Dda di Catanzaro, proseguita dalla procura di Salerno e portata a termine il 15 gennaio scorso dal nucleo di Polizia Economico Finanziaria della Guardia di Finanza. Le accuse, gravissime, sono: corruzione in atti giudiziari e finalità di tipo mafioso.

Al vertice di questa losca e perversa attività corruttiva che ancora una volta scopercchia il marciame di cui è pregna l'intera società capitalistica borghese, il magistrato della terza sezione della Corte d'Assise d'appello di Catanzaro nonché presidente della commissione provinciale tributaria, il 56enne Marco Petrini. Tra i nomi degli arrestati da segnalare quelli dell'ex consigliere regionale Giuseppe Tursi Prato detto "Pino" condannato nel 2004 a sei anni di reclusione e interdetto dai pubblici uffici e Francesco Saraco avvocato del foro di Locri fratello di Antonio Saraco affiliato alla cosca Gallelli-Gallace-Saraco operante nel basso ionio catanzarese. Tra gli indagati invece non passano inosservati la madre dell'ex sindaco di Cosenza Eva Catizone, Virginia Caruso, e il fratello Lorenzo Catizone 53enne avvocato, tirapiedi del filomafioso Mario Oliverio "palla-palla" da lui assunto come collaboratore esterno quando era presidente della Provincia di Cosenza. Colui che faceva da tramite sotto cospicuo compenso, procurava nuove occasioni di corruzione e stipendiava mensilmente Petrini, era da quanto emerso duran-

te le intercettazioni audio-video, l'insospettabile medico in pensione ex direttore generale dell'Asp di Cosenza, Emilio Santoro, per gli amici Mario.

L'indagine è scattata dopo un certo interesse dimostrato da Santoro a proposito di una sentenza "dell'onorevole" Pino Tursi Prato, il quale dopo la condanna per concorso esterno in associazione mafiosa, aveva deciso di presentare ricorso per riappropriarsi del vitalizio perso, una somma di oltre 150.000 euro. A Marco Petrini spettava dunque il compito di aggiustare la sentenza. Ad oggi, di questa sentenza si sa poco o nulla, perché in realtà il ricorso presentato in un collegio diverso, non è mai stato gestito direttamente da Petrini ma dal presidente di un'altra sezione completamente all'oscuro dei fatti.

L'impressione è, che nonostante la fratellanza massonica che accomunava i tre, le rassicurazioni date a Santoro e a Tursi Prato - che durante l'interrogatorio davanti al Gip ha smentito ogni rapporto col magistrato - erano solo finalizzate a prendere tempo, un meschino espediente utilizzato da Petrini per spillare gamberoni, merluzzi, champagne e vacanze in alta montagna. Eh già, il magistrato in questione, che sperperava più di quanto guadagnava, non poteva di certo rinunciare alla bella vita e alle belle donne: due le avvocatessse coinvolte nell'inchiesta che "aiutava" in cambio di prestazioni sessuali. Non solo, i suoi servizi resi alla 'ndrangheta e ai vari clan verrebbero confermati anche da alcune dichiarazioni rilasciate dall'ex boss pentito Andrea Mantella che descrive Petrini come un "massone devia-

to", ossessionato dal cibo e dal sesso; e continua dicendo: "I Grande Aracri mi hanno riferito che vi erano rapporti di amicizia fra l'avvocato Staiano e il dottore Petrini e che quest'ultimo gradiva avere qualche regalo in cambio di ammazzare sentenze... per uscire all'epoca dovetto pagare tra i 65 e 70 mila euro". Tra le tante sentenze "ammazzate" da segnalare quella emessa a favore della cosca Saraco con il dissequestro dei beni di oltre 30 milioni di euro in cambio di un appartamento da regalare ai figli.

Insomma, viene ancora una volta confermato lo strapotere in Calabria della 'ndrangheta che oltre a corrompere i politici per la concessione degli appalti, corrompe e controlla diversi settori della magistratura (sottomessa all'esecutivo secondo i piani della P2) per ottenere sentenze favorevoli.

Purtroppo, la corruzione e la 'ndrangheta sono connatrate a questo putrido sistema capitalista, questi mostri possono essere spazzati via solo se si spazza via il capitalismo e si instaura il socialismo.

Creiamo un fronte unito di massa nella lotta contro 'ndrangheta!

Impugniamo alle elezioni regionali del 26 gennaio prossimo l'arma dell'astensionismo tattico marxista-leninista per delegittimare, disgregare e distruggere le corrotte istituzioni borghesi!

Costituiamo in ogni città, in ogni quartiere in ogni paese della Calabria le istituzioni rappresentative delle masse faustiche del socialismo basate sulla democrazia diretta e parità di genere!

Costituiamo le Assemblee e i Comitati popolari!

LAVORIAMO CON SPIRITO UNITARIO DI AVANGUARDIA E PROPOSITIVO NEI COORDINAMENTI LOCALI DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE

Aver aderito e partecipato ed essere intervenuto all'Assemblea nazionale delle sinistre di opposizione tenutasi il 7 dicembre scorso a Roma in un Teatro dei Servi strapieno ha dato il là alla partecipazione del nostro Partito a questa esperienza inedita di fronte unito per la lotta di classe nel nostro Paese. Essa è stata lo sbocco di un percorso inizialmente perseguito dal Partito Comunista dei Lavoratori di Marco Ferrando per costruire un fronte d'azione unitario di opposizione al governo Conte 2 e alla destra, che ha raccolto il consenso di partiti, organizzazioni e associazioni della sinistra di opposizione. A partire da Sinistra Anticapitalista di Franco Turigliatto, Partito Comunista Italiano di Mauro Alboresi, Città Futura, Fronte Popolare, Potere al Popolo, Democrazia atea, minoranza del PRC, Risorgimento Socialista, Partito del Sud, Partito dei Carc. Hanno opposto il proprio no il PC di Rizzo con motivazioni egocentriche e settarie e Sinistra Classe Rivoluzione.

La definizione del terreno di iniziativa unitaria fuori da ogni logica elettorale o di proposizione di nuovi soggetti politici, la possibilità di partire tutti sullo stesso piano e poter dare un contributo specifico, come quello del compagno Andrea Cammilli che intervenendo a nome del PMLI all'Assemblea generale ha lodato l'unità d'azione dei partiti con la bandiera rossa e la falce e martello e posto la questione del socialismo, hanno fatto sì che questa esperienza decollasse con il varo di 5 campagne unitarie nazionali: riduzione progressiva dell'orario di lavoro a parità di salario, nazionalizzazione delle aziende di certi settori strategici e che licenziano

o inquinano, la cancellazione dei decreti sicurezza di Salvini, il ritiro delle truppe italiane da tutte le missioni militari all'estero, contro l'Autonomia differenziata. A questo fine è stata promossa la costituzione di un Coordinamento nazionale unitario delle sinistre di opposizione, a cui il PMLI ha aderito immediatamente nominando ufficialmente a rappresentarlo il compagno Erne Guidi, come strumento di gestione dell'unità d'azione. Un'assise aperta a tutte le organizzazioni disponibili a una battaglia comune di opposizione dal versante delle lavoratrici e dei lavoratori, con una proiezione attiva sui territori. Da qui un percorso di assemblee aperte su scala locale sino a due giornate di mobilitazione nazionale comune il 24 e 25 gennaio, primo battesimo politico più rilevante del movimento.

Le riunioni romane del Coordinamento nazionale unitario del 19 dicembre, 7 e 15 gennaio, se da un lato hanno constatato la riduzione del campo delle forze su scala nazionale, per motivi essenzialmente elettoralistici tranne quelli movimentistici dei CARC, con il ritiro di fatto da questa sede di Potere al Popolo, Democrazia atea, Risorgimento socialista, Partito dei Carc, e ultimo il Partito del Sud, e rilevare le inevitabili divergenze interne ad alcuni partiti coinvolti, quale atteggiamento assumere verso il PRC, un vero e proprio nodo, che nel documento finale della Direzione nazionale del 19 gennaio del partito di Maurizio Acerbo, rimanda a "entro il mese di febbraio" un "appuntamento nazionale aperto" sull'individuazione di tematiche di lotta comuni, "evitando di dar vita a cartelli di sigle o

alla sommatoria di 'partitini', le finalità del fronte comune, contraddizioni se guardiamo bene inevitabili che rispecchiano il momento storico del movimento operaio e di opposizione nel nostro Paese, dall'altro hanno rappresentato un elemento di controtendenza rispetto alla generale frammentazione delle iniziative di lotta e di incomunicabilità all'interno stesso dell'avanguardia, consentendo a Partiti come il nostro, a minoranze di altri fino a singoli militanti fautori del socialismo di trovare una comune trincea di lotta e di iniziativa.

Il PMLI è perfettamente conscio dell'importanza di questo fronte unito che ha sempre auspicato, a partire dai Saluti e dai Discorsi del Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, rispettivamente alle Commemorazioni nazionali di Lenin a Cavriago e di Mao a Firenze, o in diverse Sessioni plenarie del CC, fino all'ultima Commemorazione di Mao tenuta dal compagno Enrico Chiavacci proprio su questo tema; se regge e si sviluppa que-

sto movimento può segnare dei punti importanti a suo favore contro il governo Conte 2, il capitalismo, l'imperialismo, il neofascismo e il razzismo. Nonostante le difficoltà politiche, organizzative e ideologiche che abbiamo già rilevato e il nostro essere in minoranza nelle tre riunioni, nel volanton unitario si fa riferimento al socialismo e siamo riusciti ad ottenere l'appoggio dei 2 principali partiti, PCI e PCL, nel Commemorare unitariamente a Cavriago il 150° Anniversario della nascita di Lenin nel prossimo aprile. Altresì insieme alla minoranza del PRC e altri siamo riusciti a caratterizzare le prime uscite locali del Coordinamento contro la guerra degli USA all'Iran, che sarà anche il tema della mobilitazione nazionale del 24 e 25 gennaio. Piccoli risultati? D'accordo ma di quale valore? Inestimabile, in quanto ciò dimostra che non dobbiamo farci condizionare dagli attuali rapporti di forza sfavorevoli. Indipendentemente dalla nostra consistenza numerica, gli altri comunque come abbiamo

visto non sono degli eserciti, la nostra linea può emergere e imporsi in base alle nostre idee, alle nostre proposte, al nostro impegno, alla nostra serietà e coerenza e alle nostre capacità politiche e organizzative.

Non importa se poi queste forze o parte di esse, non ci seguiranno nella nostra lotta contro il capitalismo e per il socialismo. Il PMLI andrà avanti lo stesso, sicuro che con lo sviluppo della lotta di classe acquisterà nuovi alleati rivoluzionari, soprattutto a livello sociale, a cominciare dal proletariato. In definitiva, è anche dalla partecipazione attiva e conseguente, e dal ruolo di avanguardia che il nostro Partito sarà in grado di svolgere nel lavoro di fronte unito che passa lo sviluppo e il radicamento del PMLI e la maturazione dei tempi per il successo della lotta per il socialismo in Italia.

Ora, care compagne e compagni delle Organizzazioni intermedie e di base del nostro Partito, che la mappatura degli altri partecipanti al Coordinamento nazionale si va

man mano completando, occorre che adeguate sul locale lo sforzo importante che il Centro ha fatto e farà a livello nazionale. Dovete entrare in tutti i Coordinamenti locali, partecipare alle Assemblee, cercando di fare affermare la linea del Partito, essere attivi, propositivi, dialettici, ma anche disposti a fare compromessi. Dovete essere di avanguardia senza avere nessun complesso di inferiorità o superiorità. Diffondete il materiale del Coordinamento a partire dal volanton.

Buon lavoro rivoluzionario e marxista-leninista dunque, cari compagne e compagni, su questo importantissimo fronte unito anticapitalista, che noi dobbiamo aiutare gradualmente e con tattiche accurate a crescere ideologicamente, politicamente, organizzativamente e praticamente.

Voi che state già facendo o farete un'esperienza inedita avete aperto la strada al Partito nel rapporto concreto con i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello: un evento storico.

PER CONDANNARE L'ATTO DI GUERRA DI TRUMP E DIRE NO ALLA GUERRA IMPERIALISTA IN MEDIO ORIENTE

Presidio di solidarietà all'Iran davanti al Consolato Usa di Milano

In piazza i partiti del Coordinamento delle Sinistre di Opposizione, PaP e USB. PMLI: "L'Italia condanni il raid Usa, ritiri le truppe dal Medio Oriente, chiuda le basi Usa e Nato, si ritiri dalla guerra allo Stato islamico"

□ **Redazione di Milano**

Nel tardo pomeriggio di lunedì 13 gennaio si è svolto il presidio indetto da alcuni partiti con bandiera rossa e falce e martello (PMLI, PCI, PRC, SA, FP e PaP) per manifestare solidarietà antimperialista in favore della Repubblica islamica dell'Iran contro il raid Usa che ha ucciso il generale iraniano Soleimani, un vero e proprio atto terroristico messo a segno dall'imperialismo americano per destabilizzare ulteriormente il Medio Oriente, misurando la propria forza per cercare di mantenere un ruolo egemonico all'interno dello scacchiere imperialista mondiale.

Il presidio si è svolto nel centralissimo Largo Donegani vicino al Consolato degli Stati Uniti d'America. Vi erano anche i partiti promotori del presidio oltre all'Unione Sindacale di Base (USB).

Sotto la rossa bandiera del PMLI, militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" di Milano (che ha aderito ufficialmente all'iniziativa) portavano ben alto il cartello col manifesto del Partito "No la guerra all'Iran, l'Italia condanni il raid Usa che ha ucciso Soleimani, ritiri le truppe dal Medio Oriente, chiuda le basi Usa e Nato, si ritiri dalla guerra allo Stato islamico" riprodotto anche nei rossi "corpetti" e in un volantino diffuso tra i manifestanti. Gli organizzatori hanno de-



Milano, 13 gennaio 2020. Il PMLI partecipa al presidio unitario contro l'aggressione all'Iran davanti al Consolato Usa (foto "Il Bolscevico")

nunciato che "ancora una volta gli Usa si stanno distinguendo in quest'opera di destabilizzazione terroristica volta a sostituire i governi locali con governi fantoccio". È stato inoltre detto che "bisogna chiudere le basi militari Usa in Italia, avviare il prima possibile il ritiro dei contingenti militari impegnati nelle missioni all'este-

ro e come priorità uscire dalla NATO". Vari gli slogan lanciati "Fuori l'Italia dalla NATO, fuori la NATO dall'Italia", "Crollano le scuole, ci chiudono gli ospedali, rimangono soltanto le basi militari", "La vostra guerra è contro le masse, la nostra guerra è lotta di classe".

I marxisti-leninisti milanesi chiedono a gran voce che l'I-

talia condanni il raid Usa, ritiri le truppe dal Medio Oriente, chiuda le basi Usa e NATO e si ritiri dalla guerra allo Stato islamico, ed auspicano che sulla base di questi punti si consolidi organizzativamente il più vasto fronte unito antimperialista a cominciare dai partiti aderenti al Coordinamento delle Sinistre di Opposizione.

LEGGETE l'opuscolo n. 13 di Giovanni Scuderi



disponibile al link:
<http://www.pml.it/scudericorsoclassifronteunito.htm>
o in formato cartaceo richiedendolo a: commissioni@pml.it
PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze -
Tel. e fax 055 5123164

"il bolscevico" n. 33/19

disponibile al link:
<http://www.pml.it/ibolscevico.pdf?2019n332609.pdf>



UNIAMOCI CONTRO

il governo
liberale
al servizio
capitalista

trasformista
Conte
del regime
neofascista

PER CONQUISTARE
IL SOCIALISMO E IL POTERE
POLITICO DEL PROLETARIATO



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO** ufficio politico

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it - www.pml.i.it

 **il bolscevico**
50° Anniversario della fondazione

Trasformare la propria concezione del mondo

La questione della trasformazione della propria concezione del mondo è fondamentale per ogni marxista-leninista. Se non la realizziamo e non la portiamo a termine, inevitabilmente manteniamo la concezione borghese del mondo che avevamo prima di entrare nel PMLI. Questo ci impedirà di essere dei marxisti-leninisti completi, di analizzare in senso materialista la realtà e i fatti della vita e di svolgere correttamente la lotta di classe.

Per trasformare la propria concezione del mondo non c'è altro modo che leggere e studiare le opere dei Maestri del proletariato internazionale sul materialismo dialettico e sul materialismo storico e applicarle nella vita del Partito, nel rapporto con le masse e con gli alleati del PMLI e nella lotta di classe. Periodicamente, alla loro luce, occorre fare un bilancio critico e autocritico della propria militanza marxista-leninista.

La questione della trasformazione del mondo riguarda anche i simpatizzanti del PMLI, le operaie e gli operai, compresi le braccianti e i braccianti, e, più in generale, le masse lavoratrici, pensionate e disoccupate, le ragazze e i ragazzi che lottano per il loro futuro e le intellettuali e gli intellettuali del popolo che lottano per il cambiamento sociale. Insomma riguarda chiunque intenda liberarsi della cultura borghese, di cui la Costitu-

zione del '48 e quella vigente sono parte integrante.

Attualmente ci sono tante iniziative per cambiare le cose in Italia, tra le ultime quelle delle Sardine e di alcune correnti cattoliche e trotzkiste che propongono una "Costituente per la terra", ma se non si liberano della concezione borghese del mondo tutto rimarrà come prima. La storia e i fatti lo dimostrano ampiamente. Solo il materialismo dialettico e il materialismo storico, che costituiscono la concezione proletaria del mondo, nonché la base filosofica, teorica e scientifica del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, sono in grado di espugnare dalla nostra testa la concezione borghese del mondo, e con essa l'idealismo e la metafisica, e quindi renderci capaci di trasformare il mondo, oltre che noi stessi. Provare per crederci.

Il materialismo dialettico e il materialismo storico sono stati elaborati da Marx ed Engels e difesi, applicati e sviluppati da Lenin, Stalin e Mao. Qui di seguito ne pubblichiamo la bibliografia. Inoltre segnaliamo i discorsi del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, dal titolo "La concezione di Mao del mondo e l'attuale lotta di classe" e "Mao e le due culture", riportate sull'opuscolo n. 9, che rilanciano il materialismo dialettico e il materialismo storico applicati alla condizione concreta dell'Italia.

BIBLIOGRAFIA

SUL MATERIALISMO DIALETTICO E SUL MATERIALISMO STORICO

MARX E ENGELS

- L'ideologia tedesca, maggio 1845 – autunno 1846
- Manifesto del Partito comunista, dicembre 1847 – gennaio 1848

<http://www.pmlt.it/manifestopartitocomunista.htm>

MARX

- Tesi su Feuerbach, primavera 1845
- Miseria della filosofia, 1847
- Prefazione del 1859 a Per la critica dell'economia politica

<http://www.pmlt.it/marxesseresocialecoscienza.htm>

- Lettera di Marx a Paolo V. Annenkov, 28.12.1846
- Lettera di Marx a Giuseppe Weydemeyer, 05.03.1852
- Lettera di Marx a Engels, 25.09.1857
- Lettera di Marx a Engels, 07.07.1866

Queste quattro lettere sono state pubblicate da "Il Bolscevico" nella raccolta a puntate "Marx su Marx", disponibile integralmente al link: http://www.pmlt.it/articoli/2018/20170308_MarxsuMarxcitazioni.html

ENGELS

- Dialettica della natura, 1873-1883

http://www.pmlt.it/articoli/2015/20150729_31_introdialetticaengels.html

- Anti-Duhring, settembre 1876-giugno 1878
- L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza, 1877-1878

<http://www.pmlt.it/engelsevoluzione-socialismoutopiascienza.htm>

- L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato, 1884
- Ludovico Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca, 1886 Osservazione preliminare, 21.02.1888
- Sul materialismo storico, 20.04.1892
- Lettera di Engels a Conrad Schmidt, 05.08.1890
- Lettera di Engels a Giuseppe Bloch, 21.09.1890
- Lettera di Engels a Conrad Schmidt, 27.10.1890
- Lettera di Engels a Franz Mehring, 14.07.1893
- Lettera di Engels a Heinz Starkenburg, 25.01.1894

Alcune di queste lettere sono state pubblicate da "Il Bolscevico" nella raccolta a puntate "Engels su Engels", disponibile integralmente al link: http://www.pmlt.it/articoli/2016/20160727_31_engelssuengels.html

LENIN

- Materialismo ed empiriocriticismo, settembre 1908
- A proposito della dialettica, 1915

- Quaderni filosofici (appunti, ecc.), 1914 – 1915
- Sulla cultura proletaria, 08.10.1920
- Il significato del materialismo militante, 12.03.1922

STALIN

- Del materialismo dialettico e del materialismo storico, settembre 1938

MAO

- Sulla pratica, luglio 1937
- Sulla contraddizione, agosto 1937
- Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo, 27.02.1957
- Da dove provengono le idee giuste, 1963

SCUDERI

- La concezione di Mao del mondo e l'attuale lotta di classe, 09.09.1986

<http://www.pmlt.it/concezionemondo.html>

- Mao e le due culture, 16.09.2001

<http://www.pmlt.it/scuderimaoelectedueculture.htm>



NUOVA EDIZIONE DELL'INTERCLASSISMO CATTOLICO E TROZKISTA RIFORMISTA DI SINISTRA

La "Costituzione della Terra" è un'iniziativa fuorviante e politicamente e culturalmente errata

Non si può sfuggire al problema dell'abbattimento del capitalismo e della sua alternativa

"L'Amazzonia brucia e anche l'Africa, e non solo di fuoco, la democrazia è a pezzi, le armi crescono, il diritto è rotto in tutto il mondo": con queste parole drammatiche si apre l'"Appello-proposta per una Costituzione della Terra" firmato il 27 dicembre 2019, in occasione del 72° anniversario della promulgazione della Costituzione italiana, dal giornalista cattolico Raniero La Valle (già parlamentare indipendente del PCI), il filosofo del diritto Luigi Ferrajoli, gli ex presidenti della Corte costituzionale Valerio Onida e Paolo Maddalena, il premio Nobel per la pace 1980 Adolfo Pérez Esquivel, l'ex vescovo di Caserta Raffaele Nogaro, il magistrato Domenico Gallo, e da decine di altre personalità della politica, della cultura e della società civile.

L'appello si propone di dare una risposta ai disastri ambientali e agli scenari di guerra che minacciano la sopravvivenza stessa del pianeta, richiamandosi anche ad esempi come Greta Thunberg, Carolina Rackete e il movimento delle Sardine, sostenendo che "l'inversione del corso delle cose è possibile", e che questa inversione si chiama "Costituzione della Terra". Questa Costituzione mondiale dovrebbe fare da bussola ad ogni governo "per il buon governo del mondo", e dovrebbe essere prodotta da un "soggetto costituente" rappresentato dal "popolo della Terra".

Dalla Carta dell'Onu a papa Bergoglio

Il modello ideale a cui rifarsi, secondo il documento, è quello della Carta dell'Onu del 1945 e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, alle quali, come se rappresentassero una Costituzione senza popolo, non è seguito però "il nuovo ordine mondiale da esse disegnato". A differenza di allora, spiegano i firmatari, oggi la novità è che il popolo della Terra "può esserci, può essere istituito", perché lo reclamano "le sovranità in lotta tra loro" che minacciano la vita, "l'oceano di sofferenza in cui siamo immersi" e le religioni, che con papa Francesco e gli altri capi religiosi con lui negano di poter prendere "un Dio a pretesto della divisione tra i popoli".

Per tutto questo, prosegue l'appello, "è realistico oggi porsi l'obiettivo di mettere in campo una Costituente della Terra, prima ideale e poi anche reale, di cui tutte le persone del pianeta siano i Padri e le Madri costituenti". E il primo passo concreto in questa direzione, è quello di istituire una Scuola denominata "Costituente Terra", tramite un "Comitato promotore partito della Terra". Oltre a ciò, rievocando anche la dichiarazione di New Delhi del 1986 tra Gorbaciov e Rajiv Gandhi per un mondo libero dalle armi nucleari e dalle guerre, propone di proclamare il 4 febbraio "Giornata mondiale della fratellanza umana", ispirata al documento islamocristiano del 4 febbraio 2019

tra papa Bergoglio e i capi religiosi islamici ad Abu Dhabi, poi integrato anche dai rappresentanti dell'ebraismo nel successivo Comitato di attuazione, per organizzare in sede Onu un Summit mondiale della fratellanza umana.

Due culture e due concezioni del mondo

Disarmo, fine delle guerre e pace nel mondo, rispetto dell'ambiente e del pianeta in cui tutti dobbiamo convivere, fratellanza umana: sembrano in apparenza principi e aspirazioni sulla cui giustizia e universalità non si dovrebbe neanche discutere, e allora perché diciamo che questa della "Costituzione della Terra" è un'iniziativa fuorviante e politicamente e culturalmente sbagliata? Il problema è capire a quale cultura appartengono tali principi e aspirazioni, qual è la concezione del mondo che li ispira e se con tale cultura e con tale concezione del mondo è possibile cambiare veramente il corso delle cose, oppure se occorre adottare una diversa cultura e una diversa concezione del mondo.

In una società divisa in classi, come quella capitalistica in cui viviamo, non esiste una cultura unica e al di sopra delle classi, così come non esiste un'unica concezione del mondo, ma esistono due culture e due concezioni del mondo che riflettono inevitabilmente le due classi economiche antagoniste fondamentali di questa società, la borghesia e il proletariato. La cultura della borghesia è il liberalismo, che a livello economico si traduce nel liberismo, ossia nella libertà di sfruttamento del proletariato e delle risorse naturali per il conseguimento del massi-

caparramento di fonti di materie prime e mercati. E lo fa da una parte presentandoli come fenomeni inevitabili e "naturali", frutto cioè della natura umana e perciò inestirpabili e destinati a durare in eterno, e dall'altra spacciando nel proletariato e nelle masse popolari idee consolatorie e del tutto innocue e fuorvianti rispetto alla temuta lotta di classe, come l'interclassismo, cioè la collaborazione tra le classi, l'uma-

viduo e i privilegi di una minoranza, nella seconda c'è il proletariato e il benessere della stragrande maggioranza della popolazione.

Non esiste un'alternativa tra queste due culture e concezioni del mondo. Gli intellettuali democratici e progressisti che hanno formulato l'"appello-proposta per una Costituzione della Terra" dovrebbero prendere coscienza che se non si schierano con la cultura del

e del pianeta.

Interclassismo o lotta di classe?

A questo riguardo c'è solo, tra le aree tematiche indicate per la scuola "Costituente Terra", l'accento a "il neo-liberismo e la crescente minaccia dell'anomia", come se l'enorme macigno da rimuovere del capitalismo si potesse ridurre

papa Bergoglio. E alla lotta di classe tra sfruttatori e sfruttati (qui chiamata allusivamente "contraddizione servo-signore"), si contrappone la conciliazione tra le classi, la "condivisione" e l'"armonia delle differenze", secondo la concezione cattolica di un idealistico "amore universale" da raggiungere tra tutte le classi sociali, le nazioni e i popoli. Ma, come ha chiarito Mao su questo problema, "un vero amore per l'umanità sarà possibile soltanto quando le classi saranno state eliminate in tutto il mondo. Le classi hanno diviso la società in gruppi antagonisti, e soltanto dopo l'eliminazione delle classi si avrà l'amore universale, non ora. Noi non possiamo amare i nostri nemici, non possiamo amare i mali della società, il nostro obiettivo è distruggerli".

Il socialismo è l'unica soluzione

In conclusione è inutile preconizzare, come fanno i firmatari dell'appello, "nuove frontiere del diritto, un nuovo costituzionalismo e la rifondazione del potere", e tanto meno "un buon governo del mondo", che finiranno per restare come sempre parole vuote e senza senso, ma dovrebbero invece affrontare la questione concreta e ineludibile dell'abbattimento del capitalismo e dell'imperialismo e dell'insaturazione della sua alternativa, la società socialista, e riconoscere che per conquistarla occorre dare tutto il potere al proletariato. Perché il proletariato, come ha sottolineato il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, nel discorso pronunciato a nome del Comitato centrale del Partito in occasione del X anniversario della morte di Mao, "è l'unica classe che porta in grembo la via della salvezza, del progresso, della libertà e dell'emancipazione sociale. Essa sola infatti possiede una concezione del mondo veramente rivoluzionaria, scientifica e antagonista alla concezione borghese del mondo, nonché un progetto politico completo e sperimentato in più paesi e la capacità di unire a sé tutte le classi e i gruppi sociali anticapitalistici e di guidarli di tappa in tappa nella lotta per la trasformazione del mondo".

Il nostro auspicio è che gli intellettuali democratici e progressisti comprendano che proposte come quella della "Costituzione della Terra" non portano da nessuna parte e rischiano anzi di deviare i movimenti per la pace e ambientalista nel pantano dell'interclassismo, del pacifismo e dell'idealismo. E che prendano coscienza che solo legando le lotte per la pace e per l'ambiente alla lotta di classe per l'abbattimento del capitalismo e dell'imperialismo e per la conquista del socialismo sarà possibile mettere fine per sempre allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e alle guerre e salvare il pianeta dalla distruzione.



Il significativo striscione portato in piazza per il Fridays for Future a Firenze del 30 novembre 2019

ntarismo, la democrazia e la libertà in astratto, cioè a prescindere dalla natura classista della società borghese, il pacifismo, la fratellanza universale, il miraggio di "un altro mondo è possibile" all'interno del sistema capitalistico globale, e così via.

Con la cultura del proletariato per cambiare il mondo

La cultura del proletariato, antagonista del liberalismo borghese, è il marxismo-lenin-

proletariato e non cercano di trasformare la loro concezione del mondo in senso proletario rimarranno inevitabilmente prigionieri della cultura e della concezione del mondo borghese, e perciò non potranno mai cambiare veramente questo mondo dove dominano il capitalismo e l'imperialismo.

Purtroppo in tutto il documento da essi redatto non c'è invece il minimo accenno a quella che è la causa fondamentale del depauperamento delle risorse naturali, dell'inquinamento, del dissesto ecologico del pianeta e delle guerre,

alla sola critica al neoliberalismo e alla deregulation di stampo reaganiano che lo contraddistingue. Come se cioè si possa immaginare un capitalismo "riformato e dal volto umano", dove per magia non dominino più le leggi del mercato e dell'arricchimento sfrenato ma quelle della sobrietà e della filantropia: cosa che predica, da sempre, la dottrina cattolica interclassista della società. Lo si vede anche dalla concezione del lavoro propugnata dall'appello, "un lavoro non ridotto a merce, non oggetto di dominio e alienato dal tempo della vita", senza però ammettere che è proprio il sistema capitalistico e la società divisa in classi - che non si vuol nemmeno nominare, dando per scontato quindi che ci saranno anche nel mondo utopistico immaginato dai firmatari - che riducono il lavoro a merce, ne fanno oggetto di profitto, e quindi di potere, e alienato dalla vita umana.

Quest'interclassismo cattolico e borghese si sposa poi con quello trotskista riformista di sinistra, (e non a caso l'appello è pubblicato con grande risalto su *Il Manifesto* trotskista), laddove nel documento si propongono i temi di "come passare dalle culture di dominio e di guerra alle culture della liberazione e della pace", e di "come uscire dalla dialettica degli opposti, dalla contraddizione servo-signore e amico-nemico per assumere invece la logica dell'et-et, della condivisione, dell'armonia delle differenze, dell'essere per l'altro", dell'"essere l'altro". Cioè, in sostanza, alle guerre giuste di liberazione dei popoli contro le guerre ingiuste dell'imperialismo, unica via per eliminare per sempre le guerre eliminando la causa che le genera, l'imperialismo, si contrappone un'idealistica "cultura della liberazione e della pace" alla



La città siriana di Raqqa distrutta dai bombardamenti USA durante l'offensiva contro lo Stato islamico

mo profitto, e a livello sociale si esprime nell'individualismo, nell'egoismo e nella ricerca dell'arricchimento e del privilegio di pochi a scapito della maggioranza della popolazione.

Corrispondentemente a ciò la sua concezione del mondo è l'idealismo, un'ideologia metafisica e antiscientifica dietro la quale maschera le contraddizioni di classe e cerca di far accettare al proletariato la società borghese e i suoi capitali economici, che sono la proprietà privata, lo sfruttamento, l'economia di mercato, le disuguaglianze sociali e le guerre imperialiste per l'ac-

nismo-pensiero di Mao, che si fonda sulla lotta di classe per sopprimere il capitalismo, abbattere il potere della borghesia, portare al potere il proletariato e instaurare il socialismo. E la concezione del mondo del proletariato, diretta antagonista della concezione del mondo idealistica e metafisica della classe dominante borghese, è basata sul materialismo dialettico e sul materialismo storico. Tanto quella della borghesia si fonda sulla concezione individualistica ed egoistica della società, quanto quella del proletariato si fonda sulla concezione collettivista della società. Nella prima c'è al centro l'indi-

che è il sistema di sfruttamento capitalistico. Senza mettere in discussione questo sistema economico, predatorio e devastatore per sua stessa natura, senza immaginare di distruggerlo in tutti i suoi capitali, che sono la proprietà privata, la "libera" concorrenza, il mercato e il profitto, e sostituirlo con un diverso sistema fondato su un'economia pianificata collettiva, il socialismo, non sarà mai possibile soddisfare i bisogni essenziali di tutta la popolazione mondiale, preservando al tempo stesso le risorse naturali, eliminando le cause della guerra e garantendo la vita delle generazioni future

UNIRE LE LOTTE CONTRO UN GOVERNO PADRONALE, CONTRO LE DESTRE REAZIONARIE, PER UNA ALTERNATIVA ANTICAPITALISTA

Pubbllichiamo qui di seguito il Volantone dal titolo "Unire le lotte. Contro un governo padronale, contro le destre reazionarie, per una alternativa anticapitalista" del Coordinamento unitario delle sinistre di opposizione approvato nella riunione nazionale a Roma del 16 gennaio 2020 tra i cui firmatari compare anche il PMLI. I militanti e i simpatizzanti del PMLI sono invitati a diffonderlo.



Roma, 10 gennaio 2020. Il presidio per dire No la guerra all'Iraq in piazza Barberini nei pressi dell'ambasciata USA, primo appuntamento di lotta organizzato dal Coordinamento delle Sinistre di Opposizione (foto Il Bolscevico)

Il secondo governo Conte si era presentato a settembre come un governo di svolta. Si è rivelato invece, come era facile prevedere, un governo di continuità. Basta guardare i fatti.

Salvaguardia di tutte le misure degli ultimi decenni (Jobs Acts e precarizzazione del lavoro, Legge Fornero). Salvaguardia e consolidamento del patto di stabilità dell'Unione Europea attorno al debito pubblico, con la conseguente continuità delle politiche di austerità. Salvaguardia dei decreti sicurezza di Salvini e degli accordi infami con la Libia, veri accordi criminali finanziati con risorse pubbliche. Salvaguardia e anzi sviluppo del progetto di "Autonomia differenziata", che accresce le disuguaglianze sociali e territoriali, attacca i contratti nazionali di lavoro, spinge la privatizzazione ulteriore di servizi e patrimonio pubblico. Salvaguardia delle politiche internazionali militariste, nel quadro della Nato, a partire dalle missioni militari, incrementando persino l'acquisto degli F35, e sottraendo così risorse a beneficio dei settori più deboli della società.

La logica d'insieme resta la stessa dei precedenti governi: la dominazione del profitto a scapito della società, dell'ambiente, dei diritti sociali e democratici.

Ci pare scandaloso che questo governo e questa politica riceva il sostegno di tutta la sinistra parlamentare e della burocrazia sindacale. È un sostegno disastroso, per ragioni sociali e politiche.

Per ragioni sociali, perché protegge gli interessi dei capitalisti a spese dei lavoratori e delle lavoratrici, dei giovani, e di tutti gli sfruttati, isolando e frantumando le lotte di resistenza, bloccando ogni loro estensione, impedendo la loro unificazione.

Per ragioni politiche, perché questa condotta subalterna e complice getta milioni di lavoratori e lavoratrici tra le braccia della destra più reazionaria: una destra nazionalista, militarista, misogina, che dirotta la rabbia sociale verso i migranti per impedire che si rivolga contro i capitalisti.

A tutto questo noi vogliamo opporci. Non per custodire una piccola nicchia, ma per costruire e rilanciare politicamente una grande

opposizione di massa e di classe.

Una opposizione che metta al centro della scena politica le ragioni del lavoro. Che punti a unire le tante lotte di resistenza. Che punti a ribaltare i rapporti di forza nei luoghi di lavoro e nella società. Che assuma sino in fondo le ragioni del movimento ecologista per la salvezza del pianeta e del movimento femminista per la propria liberazione, movimenti di portata mondiale che investono il futuro stesso dell'umanità. Che sappia costruire una relazione viva con quei movimenti democratici che oggi positivamente occupano le piazze contro la destra ma che rimuovono tra gli altri i temi del lavoro, col rischio molto concreto di venire subordinati al sistema capitalista dal PD e dai suoi satelliti.

Il grande sciopero che ha percorso la Francia contro l'aumento dell'età pensionabile dimostra che solo la forza di massa di lavoratori e lavoratrici, continuativa e radicale, può impaurire le classi dominanti, incrinare il blocco sociale reazionario, unificare un blocco sociale alternativo. Solo un movimento di questa portata può fare argine contro le destre.

Vogliamo dunque contribuire ad una piattaforma di lotta generale e unificante del mondo del lavoro.

Sono 30 anni che il movimento delle lavoratrici e dei lavoratori è privo di una propria piattaforma di lotta indipendente. Per contribuire a ricostruirla intendiamo promuovere una campagna unitaria attorno ad alcune rivendicazioni centrali.

1) Riduzione generale dell'orario di lavoro a trenta ore a parità di retribuzione

Le controriforme degli ultimi trent'anni (dal pacchetto Treu del 1997 al Jobs Act e alla riforma Fornero) vanno tutte cancellate: hanno aumentato la disoccupazione, l'orario di lavoro complessivo e la sottrazione del tempo di vita.

Ora basta!

Vogliamo lavorare per vivere, non vivere per lavorare a beneficio dell'arricchimento di un pugno di sfruttatori! Ridurre l'orario di lavoro senza ridurre salari e stipendi permette di

redistribuire il lavoro fra tutte e tutti, difendere i posti di lavoro attuali, aumentare l'occupazione, unire occupati e disoccupati, dare la nostra risposta allo sviluppo delle nuove tecnologie informatiche e migliorare drasticamente la qualità della vita e la sicurezza sui luoghi di lavoro.

Vanno ripristinati i diritti del lavoro, a partire dall'abrogazione delle leggi che lo hanno precarizzato. Il lavoro che c'è va ripartito fra tutti in modo che nessuno sia privato del lavoro. 30 ore settimanali a parità di retribuzione corrispondono a tale scopo. L'alternativa, come i fatti dimostrano, è l'aumento dei disoccupati e dello sfruttamento

2) Abolizione vera della legge Fornero, per un sistema previdenziale pubblico a ripartizione e retributivo, con il diritto di andare in pensione a 60 anni o con 35 anni di lavoro, con la certezza di una pensione futura dignitosa per i giovani

Non vogliamo vivere di più per lavorare di più, e sempre più duramente. Vogliamo avere pensioni che ci consentano di vivere dignitosamente, non pensioni integrative private buone solo per chi se le può permettere, rischiose per il futuro, e utili solo per arricchire la grande finanza. Le nostre pensioni devono pagarle quelli che si arricchiscono con il nostro sudore e i nostri affanni. Le paghino i grandi profitti, le rendite, i grandi patrimoni!

Solo un sistema previdenziale pubblico a ripartizione con calcolo retributivo può garantire la solidarietà tra generazioni. Solo un lavoro liberato dalle leggi di precarizzazione degli ultimi decenni, ed esteso a tutti attraverso la riduzione dell'orario, può sostenere il sistema previdenziale pubblico e assicurare ai giovani una pensione futura certa e dignitosa.

3) Nazionalizzazione dei settori strategici dell'economia e delle aziende che licenziano, che delocalizzano, che inquinano

È disumano che centinaia

di migliaia di lavoratrici e lavoratori siano trattate/i come limoni da spremere e poi gettar via per fare più profitti! È inaccettabile che le aziende possano devastare l'ambiente e poi cavarsela come nulla fosse!

I casi Whirlpool, Ilva, Embraco, Bekaert, Mercatone Uno, Conad, Unicredit, Alitalia e tanti altri sono tutti scandali sociali inaccettabili. È necessaria una svolta radicale e veramente risolutiva. Solo la nazionalizzazione, sotto il controllo delle lavoratrici e dei lavoratori e senza alcun indennizzo alle aziende dopo tutti i miliardi a perdere che hanno ricevuto dallo Stato, è possibile salvaguardare l'occupazione e la salute pubblica. Se un'azienda licenzia va nazionalizzata a tutela del lavoro. Se inquina la nazionalizzazione è la premessa di una riconversione della produzione e del risanamento dell'ambiente a tutela sia del lavoro che della salute. In entrambi i casi la nazionalizzazione deve avvenire sotto il controllo dei lavoratori stessi.

4) Abrogazione, senza se e senza ma, dei decreti sicurezza di Matteo Salvini e degli accordi criminali con la Libia

I decreti sicurezza sono un'infamia: negano i diritti di protezione umanitaria, colpiscono i salvataggi in mare di chi fugge da fame, guerre, devastazioni ambientali, criminalizzano forme di lotta più determinate e quindi più efficaci della classe lavoratrice (picchetti, blocchi stradali, occupazioni aziendali).

Il settore più colpito è quello delle lavoratrici e dei lavoratori immigrate/i, perché spesso e volentieri prive/i di diritti a causa di una precisa volontà politica: senza riconoscere pieni diritti a questo settore della nostra classe è più facile dividere le lotte e mettere lavoratrici e lavoratori le une contro le/gli altre/i, alimentare il razzismo e indebolire il conflitto. La classe lavoratrice è una: tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, indipendentemente dal colore della pelle, dalla religione, dalla cultura di provenienza, condividono gli stessi interessi e hanno lo stesso nemico. Colpire una parte della

classe lavoratrice significa colpire e indebolire tutte e tutti, ed essere così più sole e soli di fronte a chi vuole sfruttarci e opprimerci per il profitto.

Invece lottare fianco a fianco per la ripartizione del lavoro, per un grande piano di opere sociali (a partire dal riassetto del territorio), per la requisizione di grandi patrimoni immobiliari sfitti, significa battersi di fatto per dare a tutti/e il diritto al lavoro e alla casa, che sono diritti inseparabili, rafforzando tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, anche quelle e quelli autoc-toni.

5) No alla guerra, uscita dell'Italia dalla Nato, per la drastica riduzione delle spese militari (F35), per il ritiro delle truppe italiane dalle missioni

L'attacco terroristico dell'imperialismo Usa in Iraq riporta in primo piano il tema dell'imperialismo e della guerra. La Nato è uno strumento di guerra e di oppressione dei popoli, come da ultimo dimostra la copertura offerta al terrorismo Usa e alle operazioni turche in Kurdistan e in Libia.

L'oppressione dei popoli parte "in casa propria" con l'oppressione delle lavoratrici e dei lavoratori. È inconcepibile che ogni anno quasi trenta miliardi siano destinati alle spese militari mentre si tagliano pensioni, sanità, istruzione. Le spese militari servono solo a garantire alle potenze imperialiste, Italia inclusa, strumenti utili per una competizione globale sempre più disumana, feroce e pericolosa.

Nessun essere umano deve soffrire e morire per le loro sporche guerre!

È necessario rompere con la Nato e difendere i diritti dei popoli oppressi contro ogni imperialismo a partire da quello di casa nostra, destinando le risorse pubbliche così liberate alla scuola, alla sanità, alla previdenza, al lavoro.

Ci dicono che queste rivendicazioni sono incompatibili con l'Unione Europea e le leggi del "mercato". È vero. Ma solo perché l'Unione Europea e il capitalismo su cui si fon-

da sono una macchina da guerra contro i diritti dei lavoratori, delle lavoratrici, dei giovani, delle donne, della larga maggioranza della società.

Per questo non serve questo o quel governo di gestione di interessi che non siano quelli della grande maggioranza della società. Come dimostra il fallimento di tutti i governi di sinistra e di centrosinistra in Europa.

Serve un governo che, fondato sulla più ampia democrazia delle lavoratrici e dei lavoratori sui luoghi di lavoro e nella società, dunque sul loro potere, rompa del tutto con il sistema capitalista e i suoi difensori! Per una alternativa anticapitalista e socialista in Italia e in Europa.

Si obietta che tutto questo è impossibile perché "le lavoratrici e i lavoratori non hanno più la forza di un tempo". Ma è falso. Diciassette milioni di lavoratrici e lavoratori in Italia sono una forza enorme. Se questa forza si motiva e si organizza attorno a un proprio programma di lotta indipendente tutto diventa possibile. Come ha dimostrato lo stesso movimento di lotta che si è sviluppato in Francia.

Attorno alla mobilitazione di massa delle lavoratrici e dei lavoratori, l'unica in grado di ribaltare i rapporti di forza sociali, è possibile saldare tutte le rivendicazioni che danno un senso al cambiamento radicale della società: quelle ecologiste, di genere, democratiche.

Il Coordinamento Nazionale Unitario delle Sinistre di Opposizione vuole dare un contributo in questa direzione. Siamo organizzazioni diverse, con una propria autonoma identità, ma vogliamo unire le nostre forze in una battaglia comune, e coinvolgere nel modo più aperto ogni altro soggetto disponibile (politico, sindacale, associativo, di movimento).

Non abbiamo un recinto da difendere ma tanti steccati da abbattere! Gli steccati che per tanti anni hanno diviso le lotte delle lavoratrici e dei lavoratori, degli sfruttati, degli oppressi. Sono le lotte che è necessario unire.

Contro il governo, contro la destra, contro il capitalismo che entrambi difendono.

Per un'alternativa di società!

Coordinamento unitario delle Sinistre di Opposizione:

Partito Comunista dei Lavoratori, Partito Comunista Italiano, Sinistra Anticapitalista, Città Futura, Fronte Popolare, Partito del Sud, Partito marxista-leninista italiano

RIFLESSIONI SUL DISCORSO DI GIOVANNI SCUDERI ALLA SESTA SESSIONE PLENARIA DEL 5° CC DEL PMLI

“La linea politica del PMLI non è un’arma da contemplare e apprezzare, ma un’arma di combattimento del XXI secolo”

“Da questa mirabile dichiarazione deriva la volontà di diffondere la linea del Partito ed interloquire con chiunque possa farla propria”

□ di **Vincenzo – Nola (Napoli)**

Nell’epoca dell’imperialismo, fase suprema del capitalismo putrescente, causa della perdita di diritti sociali, come il diritto al lavoro e il diritto a una vita dignitosa per le masse, l’esigenza di un vero Partito marxista-leninista che si ponga alla testa delle masse decomunizzate e deideologizzate da anni di revisionismo e tradimento dei falsi partiti comunisti parlamentari è più che mai necessaria.

Le criticità, sottolineate dal Segretario generale Giovanni Scuderi nella Sesta Sessione plenaria del 5° CC del PMLI che vanno da quelle economiche, a quelle dell’allargamento del lavoro al Centro, a quello del radicamento locale del Partito, vanno dialetticamente collegate con l’impegno delle istanze intermedie, di base e dei simpatizzanti da approfondire nel lavoro di studio in base a un programma e una strategia da portare nei luoghi del conflitto sociale e nei luoghi di studio.

Un pur ancor vago accento di ripresa, di spirito di ribellione sociale, rappresentato dal nascere di un altro movimento di massa come le Sardine, o come quello giovanile legato all’ambientalismo sembra riporsi, sì, ma in quali forme?

Non certo in quello del conflitto di classe, bensì con la decisa aspirazione al pacifismo piccolo-borghese come dalle

stesse dichiarazioni dei rappresentanti di questi movimenti, in un contesto in cui i dirigenti della “sinistra” borghese, rappresentati da Bersani, si permettono di sproloquiare sui media che la “sinistra” deve avere una vocazione liberale che i partiti di destra non hanno (sic). Ormai sono arrivati al ridicolo.

Il Pd, risultato finale di decenni di inganni dei partiti revisionisti, è stato e continua a essere il principale artefice della cancellazione dei diritti dei lavoratori e della progressiva scomparsa dello “Stato sociale” e non è che l’altra medaglia della destra di Salvini-Meloni e Berlusconi. Questo bisognerebbe far capire ai giovani che amano nuotare in branco per difendersi dagli attacchi degli squali. Non è che fanno lo stesso gioco dei loro aspiranti predatori, cadendo nelle loro reti?

Se un tempo si cercava di catturare il consenso, oggi si cerca di organizzare il dissenso, per portare voti alla propria parte politica. La Sardine nascono come forma di protesta contro le politiche xenofobe e razziste del duce del XXI secolo Salvini, ma non agiscono in alcun contesto anticapitalista. Possono essere eterodirette dai rinnegati del Pd, per spostare voti a “sinistra”.

La forza del cambiamento richiesto può evaporare come l’acqua, se non incanalata in un deciso fronte anticapitalista e rivoluzionario, che al momen-

to solo il PMLI è in grado di fornire, con un paziente lavoro di fronte unito.

Purtroppo i media ci ignorano: continua il loro ostracismo e anche ciò contribuisce alle difficoltà del lavoro di radicamento e sviluppo.

Dobbiamo interloquire con i giovani, mediante volantinaggi, con un paziente lavoro di spiegazione, far capire gli inganni del sistema borghese, rappresentato da tutto l’arco parlamentare.

“La linea politica del PMLI non è un’arma da contemplare e apprezzare, ma un’arma di combattimento del XXI secolo. Ma se non la usiamo o la usiamo male non serve a nulla, non può produrre vittorie”, afferma il Segretario generale Scuderi. Da questa mirabile dichiarazione deriva la volontà di non rimanere ripiegati su stessi, ma di diffondere la linea del Partito ed interloquire con chiunque possa farla propria.

È necessario “Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi”, dice Scuderi.

Lo studio è fondamentale per assimilare la teoria; concentrarsi sulle priorità significa conoscere e adattarsi al momento storico; radicarsi è d’obbligo

nel momento in cui le due prime esigenze sono state completate e per agire nella pratica.

Bisogna radicarsi tra le masse, nei luoghi di lavoro e di studio. Ascoltare le loro esigenze e dare soluzioni. Deve essere un imperativo per tutti la citazione del Maestro Mao, che potrebbe anche esser letta: **“Pratica-conoscenza-pratica. Ancora pratica-ancora conoscenza-ancora pratica”**, in un ciclo infinito, così da passare da una conoscenza percettiva a una sempre più completa e definita.

“Dobbiamo dunque elevare la nostra cultura politica studiando il marxismo-leninismo-pensiero di Mao in base alle necessità e ai compiti personali e della propria istanza, rispettare il centralismo democratico, praticare la critica e l’autocritica, fare una corretta vita interna di Partito, studiare la realtà in cui si opera e soprattutto se mettiamo gli interessi del Partito, della causa e del proletariato al di sopra dei propri interessi personali”. Questa è l’indicazione del Segretario generale che va seguita per raggiungere i nostri fini. “Fare una corretta vita interna al Partito, studiare la realtà in cui si opera e rispettare il centralismo democratico”, que-

ste tre esigenze sono assolutamente da osservare.

Il PMLI è l’unico partito autenticamente marxista-leninista, per linea, programma, analisi della realtà particolare dell’Italia e internazionale, tra le centinaia di sigle di partiti comunisti nel mondo. La sua lotta nell’Italia capitalista e imperialista, per l’abbattimento del capitalismo e conseguentemente dell’imperialismo è unica.

Ancora oggi sedicenti partiti comunisti ricostituiti, rifondati, di matrice anarchica/spontaneista che si riferiscono al “popolo”, degli imbroglioni che un tempo votavano i crediti di guerra contro la ex Jugoslavia, non hanno altro scopo e compito di quello di reindirizzare gli astensionisti di sinistra nell’alveo del parlamentarismo borghese, alla stregua dei movimenti e partiti destrosi che delirando circa la fine delle ideologie, incastrano nel meccanismo borghese-parlamentare-capitalista gli astensionisti di ogni risma.

Il PMLI vuole abbattere il capitalismo (non indorare la pillola) e l’imperialismo (di cui magistrale analisi è stata fatta dal compagno Erne in una relazione esauriente al CC del PMLI).

“Se ci manca uno qualsiasi

di questi elementi siamo dei mezzi marxisti-leninisti, delle istanze zoppe non in grado di svolgere un vero lavoro marxista-leninista, e quindi di dare un reale contributo al radicamento e allo sviluppo del Partito”, continua Scuderi. È vero, facendo critica ed autocritica possiamo migliorarci e migliorare anche il partito, svilupparlo, affinché diventi un Gigante Rosso anche nel corpo, così da aumentare la forza e la militanza numerica, nonché i contributi economici di militanti e simpatizzanti.

Grande importanza ha la lettura e lo studio de “Il Bolscevico”, che può essere facilmente consultato sul Web. Lo sforzo dei responsabili, dei redattori, dei simpatizzanti che vi scrivono deve essere costante per far giungere la voce marxista-leninista in tutta Italia.

Dobbiamo mettere i nostri interessi personali dopo quelli del Partito, consi anche delle difficoltà della nostra vita di tutti i giorni, difficoltà da cui dovremmo trarre maggior forza e linfa per dare l’assalto al cielo, per cambiare una società imprudente dall’infame sistema del profitto, che ci usa come semplici ingranaggi di un meccanismo incrostato, putrido e arrugginito.

Comunicato del PMLI Emilia-Romagna

SPOSTATA AL MESE DI APRILE LA COMMEMORAZIONE DI LENIN A CAVRIAGO

Il PMLI Emilia-Romagna comunica che, in accordo con gli altri organizzatori della Commemorazione di Lenin che si tiene ogni anno a Cavriago (Reggio Emilia) a gennaio in occasione dell’Anniversario della scomparsa del Grande Maestro del proletariato internazionale Lenin, quest’anno tale iniziativa è stata posticipata al prossimo mese di aprile, in coincidenza con il 150° Anniversario della nascita di Lenin, in occasione della quale si terrà una grande manifestazione unitaria.

PMLI Emilia-Romagna
17 gennaio 2020

Questo comunicato è stato pubblicato integralmente dalla versione on line della “Gazzetta di Reggio”.

Nella foto un momento della Commemorazione di Lenin per il 95° Anniversario della scomparsa tenutasi a Cavriago (Reggio Emilia) il 20 gennaio 2019.

Vi hanno partecipato militanti e simpatizzanti del PMLI giunti da varie città dell’Emilia-Romagna, della Lombardia, del Piemonte

e della Toscana, militanti della FGCI, del PRC, dei Carc e dell’Associazione Italia-Cuba. Al centro, con il giubbotto rosso,

Denis Branzanti, Responsabile del PMLI per l’Emilia-Romagna, che ha tenuto il discorso commemorativo.



(foto Il Bolscevico)

Amigos del PMLI-Panamá rilancia la partecipazione del PMLI alla manifestazione di Sigonella contro le basi e il Muos



Orazio Vasta ha condiviso un post.
13 gennaio alle ore 01:03
<https://www.facebook.com/groups/504847962896285/permalink/2662352057145854/>

Antonella Santarelli ▶ No MUOS Reporter per caso
12 gennaio alle ore 21:43



YOUTUBE.COM
Manifestazione contro la base di Sigonella: TGR Sicilia Edizione delle 19:30 - 12 gennaio 2020

Sulla pagina Facebook degli Amigos del PMLI-Panamá è stato postato il link che rimanda a un filmato del TGR Sicilia, edizione del 12 gennaio 2020, sulla manifestazione contro la base di Sigonella e il Muos. In primo piano si vede il compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula “Stalin” della provincia di Catania del PMLI.

Richiedete il n. 45/2019 cartaceo Speciale 50 Anni

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it
PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164



Richiedete il video



Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pml.it**
PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Sulla base del rapporto povertà

IN DIECI ANNI RADDOPPIANO I POVERI IN TOSCANA

□ Dal nostro corrispondente della Toscana

È allarmante il dato emerso dal Terzo rapporto sulla povertà in Toscana e presentato a dicembre 2019 dall'Osservatorio sociale Regione assieme al Dossier della Caritas.

Dal 2008 al 2018 i poveri sono letteralmente raddoppiati e il 4% delle famiglie toscane vive in povertà. Una povertà che in gergo statistico viene chiamata "assoluta" che riguarda coloro che non hanno cibo fonte primaria di vita.

La Toscana è povera soprattutto nelle grandi aree urbane, sulla costa e negli estremi Nord

e Sud. I più colpiti sono i nuclei più numerosi, i giovani e gli immigrati. Le motivazioni della crescente povertà si ritrovano nell'improvvisa perdita del lavoro, un divorzio, una malattia.

La Caritas ha esposto dati emblematici raccontando che nel 2018 ha incontrato 24.060 persone (53,2% donne, 46,8% uomini). Molti immigrati risultano in difficoltà pur vivendo in Italia da almeno 5 anni, ma la forbice tra italiani e stranieri continua a restringersi.

Il problema più grande è la mancanza di lavoro: non ce l'ha il 68% degli uomini, ben il 75,2% delle donne e il 73% degli stranieri. Ma anche chi ha il

lavoro deve ricorrere ai servizi della Caritas. Più di una persona su dieci vive in una condizione abitativa prossima alla "senza fissa dimora". Nelle 8.288 famiglie incontrate vivono 9.577 minori con il rischio che la povertà si tramandi di padre in figlio.

Importanza viene data al reddito di cittadinanza con 65.000 domande presentate e 37 mila accolte, affermando però che tale strumento non basta a fare uscire famiglie e persone dal tunnel della povertà assoluta. Concordiamo, al di là di ogni giudizio su tale reddito

L'assessore regionale al diritto alla salute, welfare, inte-

grazione sociosanitaria, sport Stefania Saccardi (recentemente passata dal PD a Italia Viva di Renzi), nella premessa del rapporto afferma: "Il nuovo Piano sanitario sociale integrato della Regione - in particolare all'interno dei contesti di coordinamento attivati nell'ambito del Piano regionale di contrasto alle povertà - intende rafforzare l'integrazione tra politiche abitative, politiche sociali e socio-sanitarie, fornendo gli strumenti fondamentali per prevenire e contrastare le tante facce del variegato prisma delle povertà. Facendo mia la definizione di uno degli obiettivi strategici del Piano, l'intento è quello di ridur-

re le disuguaglianze di salute e sociali, attraverso il contrasto alle disuguaglianze e l'accoglienza delle differenze, la centralità delle persone, delle famiglie e delle comunità".

Concetti condivisibili ma alla prova dei fatti il welfare attuato sia a livello centrale che regionale è inadeguato a far fronte alle reali esigenze del proletariato e delle masse popolari toscane. Pensiamo alle ancora tante vertenze aperte in ambito lavorativo che pendono come una spada di Damocle sulla testa delle lavoratrici e dei lavoratori. La centralità del concetto che viene omessa da questi rapporti è che il sistema capita-

lista non potrà mai migliorare le condizioni di vita degli sfruttati che anzi dati toscani alla mano peggiorano di anno in anno.

Noi marxisti-leninisti non siamo contrari a delle forme di aiuto a livello di reddito, ma la svolta passa nel garantire a tutti, italiani e immigrati, un lavoro stabile e adeguatamente retribuito, la casa, l'accesso alle cure mediche, all'istruzione e ai servizi. Riteniamo quindi del tutto insufficienti le misure adottate dalla giunta della Toscana guidata da Enrico Rossi (PD) per contrastare la povertà nella nostra regione: in definitiva si riducono in un assistenzialismo che non incide profondamente.

PROMOSSO DA FRIDAYS FOR FUTURE

Presidio a Catania di solidarietà al popolo australiano colpito dagli incendi

I marxisti-leninisti diffondono il documento dell'Ufficio politico del Partito sull'ambiente

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Venerdì 17 gennaio a Catania si è svolto un presidio indetto dal Fridays For Future (FFF) Catania in piazza Stesicoro "Scioperiamo in Italia e in tutto il mondo in solidarietà alle persone colpite dagli incendi australiani". Una partecipazione combattiva di tanti giovani e meno giovani sensibili al cambiamento del clima con tutti i suoi effetti sull'ecosistema. I giovani

mostravano striscioni con una frase di Greta Thunberg "Proprio ora, proprio qui che vi piaccia o no", altro striscione significativo contro il riscaldamento ambientale "Non accettare il cambiamento" con un mondo in rovina capovolto, "Sì al cambiamento, un mondo libero da inquinamento".

Da oltre 3 mesi le foreste australiane bruciano come non hanno mai bruciato prima. Un disastro senza precedenti: circa 8 milioni di ettari di territorio,

una superficie doppia a quella degli incendi del 2019 in Siberia e in Amazzonia combinati, e pari ai quattro quinti di tutte le foreste italiane. La superficie bruciata ha superato il doppio della seconda annata più drammatica (1974 con 3.5 milioni di ettari). Tutto questo sta accadendo nell'indifferenza dei governi, anzi, non nell'indifferenza, ma nella complicità di chi nega i cambiamenti climatici; in Australia circa metà degli incendi sono causati da fulmini e

metà dall'uomo. Gli incendi più grandi tendono tuttavia a essere causati da fulmini perché interessano le aree più remote e disabitate.

Il movimento FFF ha sviluppato riflessioni sugli incendi che hanno devastato parte del territorio australiano con critiche al governo di quel Paese che è al servizio del profitto capitalistico.

I compagni del PMLI hanno fatto girare fra i partecipanti al presidio il documento dell'Ufficio politico del Partito "Le riven-

dicazioni del PMLI su ecologia, ambiente, energia, territorio, trasporti, acqua e rifiuti". L'ambientalismo per il PMLI è stato sempre una delle priorità, come lo è stato per i nostri Maestri da Marx ed Engels in poi: "Gli ultimi anni - sostiene il documento - sono stati contrassegnati da un aumento della coscienza ambientalista in tanti parti del mondo, della quale ci siamo occupati puntualmente sulle pagine de // Bolscevico una coscienza che matura fra le masse, illumina-

ta soprattutto dalle conseguenze, tangibili, del riscaldamento globale che non stanno risparmiando nessuno, né i Paesi del Sud del mondo che ne subiscono le maggiori conseguenze, né quelli considerati più ricchi e ogni anno alle prese con eventi climatici estremi di maggiore portata e frequenza".

Per continuare a seguire le rivendicazioni del PMLI sull'ambiente visitate il sito www.pml.it e scaricate "Il Bolscevico" n. 47/2019.

Cemento invece di verde a Milano

IL SINDACO SALA DISTRUGGE L'ULTIMO POLMONE VERDE DELLA CITTÀ SCHIERANDO LA POLIZIA IN TENUTA ANTISOMMOSSA

Abbattuti 140 alberi al Campus Bassini vicino al Politecnico. Centinaia di studenti, docenti e abitanti del quartiere scendono in piazza per protestare

□ Redazione di Milano

Il sindaco milanese Giuseppe "Beppe" Sala, ha mostrato ancora una volta il suo vero volto e che l'unico scopo della sua amministrazione sono gli affari, gli interessi economici e i business dei costruttori. Ricordiamo anche che Sala è stato tra l'altro condannato in primo

grado lo scorso anno nell'ambito delle ruberie dell'immenso affare Expo 2015, l'Esposizione universale di cui fu commissario e amministratore delegato tra il 2010 e il 2016 utilizzata come scusa per cementificare impunemente una vastissima area del territorio della città metropolitana di Milano realizzan-

do opere inutili e dannose per l'ambiente.

Il 18 dicembre 2018 il Consiglio di amministrazione del Politecnico di Milano aveva votato all'unanimità un progetto di "riqualificazione" dell'area Città Studi ricomprendendovi il Campus Bassini, una vasta zona verde di oltre seimila metri quadrati adiacente all'Ateneo dove finora non si era mai costruito, prevedendo l'abbattimento di 140 alberi di oltre mezzo secolo, tutti sani e di alto fusto, per far posto al nuovo dipartimento di Chimica. Immediata era stata la reazione contraria di studenti e docenti universitari e degli abitanti del quartiere che hanno organizzato per tutto lo scorso anno numerose iniziative di protesta e mobilitazione tra cui un presidio permanente in difesa del parco.

Sala e l'assessore a Urbanistica, Verde e Agricoltura Pierfrancesco Maran (PD) fregandosene della volontà popolare hanno dato il via libera al rettore del Politecnico a procedere e il 2 gennaio di quest'anno alle 5 di mattina le ruspe, protette da un vasto schieramento di polizia in tenuta antisommossa e dalla presenza della Digos al fine di impedire ogni resistenza da parte dei presidiati, hanno iniziato a distruggere uno degli

ultimi polmoni verdi di Milano.

A Sala non interessa dunque occuparsi del degrado delle periferie, del problema delle case popolari o delle migliaia di edifici pubblici e privati abbandonati ma si preoccupa unicamente di spianare in tutti i sensi la strada all'ennesima cementificazione per favorire tutti gli interessi speculativi che vi stanno dietro, oltretutto ordinando di abbattere alberi dopo che all'inizio del suo mandato aveva lanciato l'impegno a piantarne almeno tre milioni.

La tanto decantata "svolta ecologista" che in nome della emergenza climatica e ambientale aveva portato lo scorso anno il sindaco ad assumere direttamente tutte le deleghe in materia di "transizione ambientale" si è rivelata quindi una manovra che, al di là della propaganda, nascondeva evidenti finalità politico-affaristiche anche in vista del lucroso affare delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina in programma per il 2026.

Sala, aggiungendo al danno la beffa, ha affermato che comunque almeno una cinquantina di alberi verranno reimpiantati e che l'abbattimento era una scelta "dolorosa ma necessaria".

Per protestare contro questo

ennesimo vergognoso scempio ambientale il 9 gennaio centinaia di manifestanti organizzati dal Comitato "Salviamo il Parco Bassini" sono scesi in piazza con la parola d'ordine "Fermiamo il consumo di suolo". Il corteo, partito dal parco in via Volontari del Sangue è giunto fino in piazza della Scala di fronte a Palazzo Marino, sede del Comune, dove si è svolto un pre-

sidio e sono stati lanciati slogan chiedendo che l'area del Campus non venga edificata ma rimanga bene comune. A Sala è giunto forte e chiaro anche l'avvertimento che la battaglia al grido "Basta cemento" continuerà fin quando la giunta non si sarà impegnata a vietare la costruzione di nuovi edifici in tutte le aree verdi rimaste in città.



Milano, 9 gennaio 2020. La manifestazione in difesa del Parco Bassini e delle altre aree verdi cittadine



SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

**Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze**

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail ilbolscevico@pml.it

sito Internet <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 22/1/2020
ore 16,00

Comunicato dell'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI

**GIÙ LE MANI DALLA BOCCA
VECCHIA DI ISCHIA**

Un'altra tegola sta per abbattersi sul patrimonio naturale e storico di Ischia. È stato annunciato e finanziato un lavoro che servirà a distruggere la cosiddetta "Bocca vecchia" del porto. Prima che il porto venisse aperto, quella bocca permetteva ai gozzi di accedere nell'antico lago. Aperto il porto, quella vecchia entrata è stata sempre più vittima di un degrado che ha caratterizzato le varie amministrazioni comunali che si sono succedute. Manomissioni e abusi sono stati permessi negli anni, per favorire i profitti dei privati

in combutta con quegli amministratori che hanno facilitato il disastro ambientale dell'isola.

I marxisti-leninisti ischitani ritengono che sia urgente mettere insieme le forze presenti sull'isola, per costituire un vero e proprio fronte unito contro le scelte scellerate, inaudite e vergognose delle amministrazioni borghesi e fallite dei sei comuni, fra le quali, in primo luogo, quella di Ischia, sorretta da forze traballanti del PD con l'appoggio di esponenti provenienti da miscugli parapolitici di vecchia matrice demo-clerico-fascista.

L'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI ritiene sia giunto il tempo di spezzare l'asse che congiunge le forze retrive delle amministrazioni locali e quelle irresponsabili e complici di enti inutili come quella Sovrintendenza ai Beni Culturali che sull'isola non ha mosso un dito contro la devastazione del nostro territorio.

Urge bloccare con forza e con la massima convinzione, il progetto che si vuole mettere in atto, di stravolgere un luogo che conserva la memoria storica del territorio.

Abbiamo il dovere di difen-

dere un patrimonio storico, naturale, architettonico, culturale, di grande interesse, di immenso valore. Pertanto, tutte le associazioni culturali, ambientali, le forze politiche, sindacali, nessuna esclusa, sono chiamate ad impegnarsi in questa nobile battaglia di grande impegno.

**Organizzazione isola
d'Ischia del PMLI**

Ischia, 16 gennaio 2020

Il dispartiquotidiano.it e Ischia press hanno pubblicato il suddetto comunicato.

**Presidio sotto la regione
Lazio contro ogni
autonomia differenziata**

Roma, 16 gennaio 2020. Presidio per il ritiro di ogni autonomia differenziata in piazza Odorico da Pordenone sotto la regione Lazio

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

**Sono pronto a
supportare il nuovo
militante calabrese
del PMLI**

È con grande gioia rivoluzionaria che ho appreso da "Il Bolscevico" dell'ingresso nel Partito, come membro candidato, del compagno Franco Montagne della provincia di Reggio Calabria!

Sono sicuro che il compagno, sotto la direzione dei dirigenti del PMLI riuscirà a trasformare la sua concezione del mondo in senso proletario e dare un importante contributo al trionfo della causa del socialismo in Italia.

Il suo ingresso nel Partito dimostra che il PMLI, anche in Calabria, sia pur fra mille difficoltà e percorrendo una strada tutta in salita, ha tutte le potenzialità per acquisire un corpo da Gigante Rosso (la testa è già rossa e forte) che è poi l'obiettivo strategico a medio termine sul quale il Partito è concentrato ed è la condizione indispensabile perché il PMLI possa svolgere fino in fondo il suo ruolo d'avanguardia della classe operaia sulla via dell'Ottobre.

Per parte mia, disposto a dargli tutto il mio supporto e aiuto possibile considerando che viviamo nella stessa regione, la martoriata Calabria, anche se in due realtà molto lontane e diverse.

Rossi auguri e buon lavoro marxista-leninista compagno Montagne!

Evviva i nuovi militanti, simpatizzanti e amici del PMLI!

Avanti con forza e fiducia sulla via dell'Ottobre, verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri, il PMLI e "Il Bolscevico" vinceremo!

**Giordano Ganeri -
Paola (Cosenza)**

**Spero di incontrarvi
in Roma per
conoscere meglio il
Partito**

Spero di avere qualche contatto con qualche rappresentante di Roma (visto che io abito qui) per approfondire la conoscenza del PMLI.

Gianfranco - Roma

Grazie al PMLI

Grazie al PMLI che tiene alta la bandiera rossa marxista-leninista e l'effigie di Mao
Marcello - Francia

**Dai cenni biografici
Stalin emerge
come perfetto
continuatore del
marxismo-leninismo**

Come è scritto ne "Il Bolscevico" Speciale per il 140° Anniversario della nascita del grande rivoluzionario, il 21 Dicembre 1879, nella premessa a "Stalin - Cenni biografici a cura dell'Istituto Marx-Engels-Lenin" di Mosca, 1949 (dunque assai decisamente precedente l'improvvisa morte del Maestro), le calunnie borghesi sono rivolte principalmente contro questo grande Maestro, questo perfetto continuatore del marxismo-leninismo, sia da parte di chi incarna la borghesia sia da chi solo teoricamente afferma di distinguersene, come appunto i sostenitori del revisionismo, quelli che sembra più che opportuno continuare a definire, con i Maestri, social-traditori.

Da questo scritto del 1949, divulgativo quanto introduttivo, comunque "corretto" come segnalato opportunamente da "Il Bolscevico", emergono le caratteristiche principali del Maestro: grande marxista-leninista, conseguente continuatore dell'opera di Lenin, fin dalla prima giovinezza, di cui ricercava sempre la vicinanza, la lezione ineguagliabile, tanto da aver poi espresso in termini molto chiari e comprensibili a tutti il messaggio, il rivoluzionario coerente sempre, come timone dello Stato socialista, guida nei momenti tremendi dell'invasione nazista (dove è pienamente "nazista" anche l'aggressione imperialista da parte del Giappone ad Oriente), il ricostruttore coerente dopo la guerra, colui che ha pienamente continuato e inverato la formula di Lenin "il socialismo e l'elettrificazione" promuovendo, con lo "stakhanovismo", quella capacità di riscatto, di lotta per l'affermazione contro le potenze capitaliste-imperialiste che, indipendentemente dalla perso-

na nominata presidente degli Usa o delle altre potenze occidentali, hanno sempre considerato l'Unione Sovietica (beninteso fino a Stalin, successivamente solo come avversario e competitor economico e a livello di occupazione degli spazi di dominio), come il nemico da battere e possibilmente da distruggere.

Eugen Galasso - Firenze

**Mi sono piaciuti
come non mai i
cenni biografici su
Stalin che prima
non sapevo**

Come non mai mi sono piaciuti i cenni biografici su Giuseppe Stalin sul n. 1 de "Il Bolscevico". Ho trovato molte nozioni sulla sua attività di rivoluzionario giovanile 1899-1917 che prima non sapevo (comprese le detenzioni e le evasioni).

Ho apprezzato questi scritti dell'Istituto Marx-Engels-

Lenin di Mosca nell'Urss del 1949.

Giancarlo - Padova

**I vostri articoli di
carattere storico
sono molto rigorosi
e ben fatti**

Sono interessato al documentario sulla Grande Rivoluzione Socialista di Ottobre poiché, pur non essendo sostenitore o simpatizzante del PMLI, ritengo che i vostri documentari storici (ho visto quello sul giovane Marx) e i vostri articoli di carattere storico siano molto rigorosi e ben fatti, così come le biografie di Lenin e Stalin redatte dal PMLI che ho avuto il piacere di leggere sul vostro sito. Per cui, se mi si potesse far avere il documentario sulla Rivoluzione d'Ottobre in formato MP4, mi farebbe assai piacere vederlo dato che su YouTube non c'è completo.

**Julius Spartacus,
via e-mail**

**Fca contro i
lavoratori per
la fornitura al
ribasso della
componentistica
automotive**

Fca scatena dumping sociale contro i lavoratori per la fornitura al ribasso della componentistica automotive. In competizione la multinazionale americana Lear corporation con la turca Martur (nuovo competitor in Italia). Lear propone ai sindacati il dimezzamento di salari e diritti per l'affidamento della commessa per la produzione dei sedili per il modello tonale di prossima produzione a Pomigliano e lo spostamento da Caivano ad altro sito produttivo della commessa in caso di diniego sindacale a sottoscrivere l'accordo capestro. Controproposta a tono dello Slai Cobas alla multinazionale americana: abbassamento del costo del lavoro con il dimezzamen-

to dei profitti e dei dividendi aziendali e delle competenze economiche erogate da Lear ai propri dirigenti in Italia.

Con una dura e circostanziata comunicazione all'azienda e contestualmente trasmessa per opportuna conoscenza e competenza a Fca, regione Campania e assessorato al Lavoro, governo e ministero Sviluppo economico, il sindacato preannuncia, in mancanza di "retromarcia aziendale", ogni idonea iniziativa a tutela dei diritti dei lavoratori e a contrasto delle azioni di dumping sociale, iniziative sindacali opportunamente collegate a quelle in corso contro la violazione del diritto antidiscriminatorio in Fca come evidenziato dalla recente sentenza della Cassazione, ricordando inoltre che eventuali violazioni di legge da parte delle aziende affidatarie ricadrebbero giuridicamente anche in capo della Fca nella sua qualità di azienda committente.

**Slai Cobas -
Coordinamento provinciale
di Napoli**

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il Bolscevico"

**NOLA: UNA CITTÀ IN DISSESTO
ECONOMICO E SOCIALE**

Nola è una città sotto ricatto a causa di un debito, lasciato dalla precedente amministrazione, poi commissariata, di 33 milioni di euro, ratealizzabili in 20 anni a spese delle masse.

Ciò significa che la popolazione sarà costretta a pagare il massimo delle aliquote delle imposte comunali, a causa del malgoverno di una giunta fascista, guidata fino al 2017 da un neopodestà (Geremia Biancardi, avvocato amministrativista) legato mani e piedi al referente massimo della zona del neoduce Berlusconi: l'onorevole Paolo Russo autentico burattinaio del plurinquisito di Arcore nell'Agro nolano.

La "nuova" amministrazione comunale, in carica da giugno 2019 e gestita dal neopodestà nero Gaetano Mi-

nieri (ironia della sorte nipote dell'ultimo potestà di Nola dell'era mussoliniana), imprenditore nel campo della ristorazione e già consigliere comunale negli anni '90 in quota a Alleanza nazionale, sembra ricalcare la stessa strada.

Ancora volti legati alla disastrosa vecchia amministrazione, occupano gli scranni del consiglio comunale.

La disoccupazione dilagante e sacche di povertà sempre più estese.

Nonostante ciò le esigue casse del comune garantiscono addobbi e illuminazioni per la festa patronale di novembre (15.000 euro) e addirittura 1.000 euro di voce a capitolo per "incensare" la processione, più altri 1.500 per gli addobbi di Natale.

Al contrario per soddisfare

le esigenze dei più indigenti in questo periodo nemmeno un "pacco dono".

Non parliamo dell'alluvione che ha colpito la città nei giorni dal 19 al 21 dicembre, con allagamenti favoriti dalle condizioni disastrose del manto stradale, che hanno visto addirittura auto inghiottite dall'acqua sotto ponti autostradali, con i conducenti tratti in salvo da "forze dell'ordine" e pompieri.

Il neopodestà Minieri ha avuto il coraggio di affermare di non aver convocato un comitato d'emergenza per l'ordine pubblico e non aver attivato la Protezione civile, perché direttamente impegnato egli stesso a dare aiuto agli automobilisti in pericolo. Una faccia tosta come poche.

Non esiste un coordinamento per le emergenze di al-

cun tipo, con i vigili urbani impegnati più a tirarsi selfie che a garantire la sicurezza.

Le masse popolari devono combattere il governo e le istituzioni borghesi, costituire Comitati di quartiere e Comitati popolari che lottino per la realizzazione dei propri obiettivi immediati. Gli elementi più avanzati e rivoluzionari delle masse, soprattutto le operaie e gli operai e le ragazze e i ragazzi d'avanguardia, devono creare le istituzioni rappresentative delle masse faustiche del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari fondati sulla democrazia diretta, che oltre ai suddetti motivi devono lottare per abbattere la classe dominante borghese, il capitalismo e lo Stato borghese e instaurare il socialismo.

Vincenzo - Nola (Napoli)

SERRAJ E HAFTAR NON FIRMANO IL DOCUMENTO DELLA CONFERENZA DI BERLINO SULLA LIBIA

Conte: "Ho chiesto a Pompeo di non lasciar la Libia a Russia e Turchia". L'Italia pronta a far parte delle forze militari di "interposizione"

NÉ UN SOLDATO NÉ UN'ARMA ITALIANI IN LIBIA

Invocata da mesi, si è tenuta infine il 19 gennaio la Conferenza di Berlino sulla Libia promossa dai paesi imperialisti interessati a spartirsi il Paese e a mettere le mani sulle sue risorse energetiche. Invitati dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, precisa il documento del vertice, erano presenti i governi di Algeria, Cina, Egitto, Francia, Germania, Italia, Russia, Turchia, Repubblica del Congo, Emirati Arabi Uniti, Regno Unito e Stati Uniti d'America e alti rappresentanti di Onu, Unione africana, Unione europea e Lega degli Stati arabi. Ci sono i rappresentanti dei paesi imperialisti che hanno dato il via col consenso dell'Onu alla guerra in Libia nel marzo 2011, il francese Macron, l'americano Pompeo e l'inglese Johnson; il vicino egiziano al Sisi, gli ultimi arrivati ma con maggior peso attualmente sulle vicende libiche, il russo Putin e il turco Erdogan. Senza dimenticare l'imperialismo italiano alla costante ricerca di un posto in prima fila e a non perdere i vantaggi dell'Eni in Libia insidiati dalla Francia. Nonostante il vero e proprio tour de force diplomatico del presidente Conte e del ministro Di Maio, l'imperialismo italiano resta ancora in seconda fila, come testimoniato dalla foto ufficiale del vertice, ma non demorde.

Il documento finale in sintesi definisce un percorso negoziale su sei capitoli, inizia col cessate il fuoco e l'embargo sulle armi e prosegue con processo politico, riforma del settore della sicurezza, riforma economica e finanziaria, rispetto del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani. Un percorso che sarà portato all'approvazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu cui spetta il compito di imporre sanzioni ai paesi che violeranno l'embargo sulle armi. E parte dalla considerazione che "non ci può essere soluzione militare in Libia" proponendo un percorso per il cessate il fuoco e la sua verifica da parte di comitati tecnici paritetici. Una considerazione che ha almeno due grossi punti deboli: quello principale è che i rappresentanti delle due parti libiche, il premier del Governo di Accordo nazionale di Tripoli Fayed al-Serraj e il generale Khalifa Haftar comandante dell'Esercito nazionale libico, si sono limitati a accettare la formazione del comitato militare per monitorare la tregua ma non hanno firmato il documento finale e non si sono nemmeno seduti uno di fronte all'altro al tavolo del vertice. Se non altro ci hanno risparmiato la sceneggiata della foto della stretta di mano con Macron dopo gli accordi a Parigi nel 2017 e con Conte a Palermo nel 2018 puntualmente disastri. Il secondo punto è che i protagonisti della conferenza sono i rappresentanti degli stessi paesi imperialisti che con ruoli diversi nel tempo hanno partecipato all'aggressione militare per ab-



Berlino, 19 gennaio 2020. Durante i lavori della Conferenza di Berlino l'incontro tra Giuseppe Conte, presidente del Consiglio, Luigi Di Maio ministro degli Esteri e Vladimir Putin presidente della Federazione russa

battere il regime di Gheddafi e che sulle macerie del paese hanno alimentato lo scontro fra bande che prosegue fino a oggi grazie anche alle loro forniture militari sotto forma di "consulenti" in veste ufficiale o dei servizi speciali, di mercenari, russi con Haftar e siriani organizzati dalla Turchia con Serraj, di armi, financo quelle modernissime come i droni degli Emirati arabi a Haftar e della Turchia a al Serraj. Il principale obiettivo di Berlino era quello di far cessare il sostegno militare esterno alle due parti in conflitto: "ci impegniamo ad astenerci dalle interferenze nel conflitto armato o negli affari interni della Libia e sollecitiamo tutti gli attori internazionali a fare lo stesso", giuravano i paesi interessati mentre correvano, come l'imperialismo italiano, a prepararsi per partecipare alle forze militari di "interposizione" una volta benedette dall'Onu. A Berlino hanno trovato un momentaneo punto di compromesso perché è evidente che nessuno dei paesi imperialisti interessati alla spartizione della Libia vuole perdere lo spazio conquistato e regalarlo ai concorrenti. Primi fra tutti gli sponsor del generale Haftar che è in vantaggio sul piano militare, è arrivato alle porte di Tripoli e tanto per far capire chi ha in mano le carte migliori alla vigilia del vertice ha chiuso i rubinetti dei terminal petroliferi della Sirte e interrotto la distribuzione del più grande campo petrolifero libico a Shara e con essi i finanziamenti al governo di Tripoli.

Così mentre l'Alto rappresentante dell'Ue Josep Borrell iniziava il 20 gennaio a lavorare a una proposta per una missione europea di salvaguardia del cessate il fuoco in Libia da varare al prossimo Consiglio dei ministri degli Esteri in programma a febbraio, il presidente turco Erdogan lo contestava poiché essendo "coinvolta l'Onu, non è corretto che l'Ue intervenga come coordinatore del processo" di pace in Libia, tanto più, sottolineava che sarebbe stata "la presenza della Turchia in Libia a aumentare le speranze di pace", a frenare intanto l'offen-

siva di Haftar, e ribadiva che "la Turchia è la chiave per la pace", ossia senza Ankara non si va da nessuna parte. Non passavano neanche 24 ore e il governo di Serraj rincarava la dose accusando la Francia di aver fermato una dichiarazione di condanna di Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania e Italia contro il blocco delle installazioni del petrolio deciso da Haftar alla vigilia del vertice di Berlino, per aiutare il suo alleato cirenaico e colpire i vertici della società petrolifera libica, dipendenti dal governo di Tripoli, che ostacolerebbero il suo ingresso nei cospicui affari del valore di 30 miliardi di dollari di lavori che l'industria petrolifera si sta preparando ad appaltare per risistemare una struttura colpita in 9 anni di guerra.

Dalla caduta del regime di Gheddafi nell'ottobre del 2011 e sotto lo sguardo interessato degli aggressori imperialisti, il paese si è prima sbriciolato sotto la spinta degli interessi dei clan locali e poi riassetato in due schieramenti. Quello a ovest sotto il governo di Tripoli, nato con gli accordi di Skhirat in Marocco del 17 dicembre 2015, guidato da Fayed al-Serraj, riconosciuto dall'Onu e sostenuto dall'Italia e da milizie legate a Turchia e Qatar, e il governo di Tobruk rappresentato di fatto dall'esercito del generale Khalifa Haftar che dalla sua parte contava un numero consistente di sponsor, dalla Francia all'Egitto, agli Emirati arabi fino alla Russia.

Il negoziato infinito per definire un processo politico di riunificazione si interrompeva il 4 aprile dello scorso anno 2019 quando, alla vigilia della conferenza col governo di Serraj e con l'Onu, il generale Khalifa Haftar lanciava il suo esercito contro Tripoli per "liberarla dai terroristi" e metteva la città sotto assedio. In questa situazione l'inviato Onu in Libia, Ghassan Salamè, il 15 agosto incontrava la cancelliera tedesca a Berlino e a fronte del disinteresse degli Usa, della partecipazione della Russia a sostegno di una parte e dello stallone della Ue per la concorrenza tra Francia e Italia, le chiedeva di fare un

nuovo tentativo di mediazione. Obiettivo una conferenza a Berlino da tenere entro pochi mesi. Alla Merkel c'è voluto più tempo dato che nei mesi finali del 2019 sono entrati in campo in maniera ancora più pesante la Russia di Putin e la Turchia di Erdogan schierate su fronti opposti. La mossa determinante è stata l'accordo economico e militare di Ankara con Serraj per lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi nell'area del Mediterraneo che va dalla Turchia alla Libia e intanto per fornire un supporto militare se richiesto. All'inizio di gennaio da Tripoli è partita la richiesta di aiuto militare, accettata dal parlamento turco.

L'accoppiata imperialista Russia-Turchia, collaudata nella guerra e nella spartizione della Siria, ha posto la sua pesante ipoteca sulla guerra e sulla spartizione della Libia che per Putin è parte della contesa mondiale con il concorren-

te imperialismo americano, gli Usa arretrano e la Russia ne occupa il posto, per Erdogan il lancio definitivo delle sempre più ampie ambizioni egemoniche locali, dal Medio Oriente al Mediterraneo, sulle tracce dell'impero ottomano.

Attizzata la guerra in Libia, Putin e Erdogan hanno lavorato per rallentarla e provare a aprire il negoziato fra le parti libiche, gestito da loro. I due comparivano imperialisti nell'incontro a Istanbul dell'8 gennaio proponevano un cessate il fuoco a partire dal 12 gennaio e convocavano per il giorno successivo una conferenza di pace a Mosca. Che non raggiungeva l'obiettivo dichiarato di "contribuire al successo del processo di Berlino" perché Haftar lasciava la città chiedendo tempo per firmare un'intesa già accettata dal rivale Serraj. Se Serraj non può permettersi di contestare i suoi padrini, Erdogan anzitutto, il generale Haftar può anche far vedere di non essere un burattino in mano a Putin, potendo contare sugli altri sponsor. E ribattere con la chiusura dei rubinetti del petrolio a un Erdogan che il 14 gennaio minacciava ancora una volta di "dare ad Haftar una meritata lezione se non fermerà l'attacco" su Tripoli. Dopo una settimana si ritroveranno tutti a Berlino.

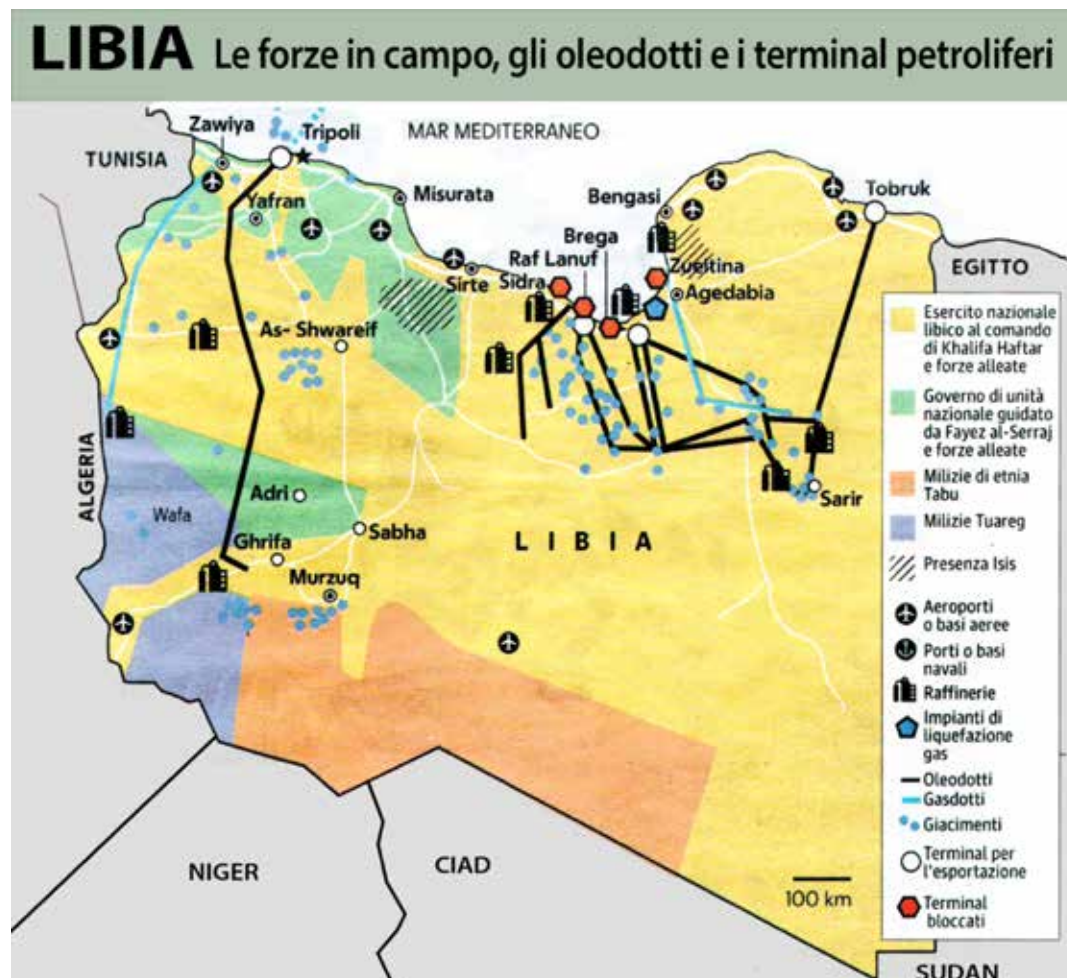
Nel presentare il documento della conferenza la cancelliera Angela Merkel evidenziava che a Berlino "non abbiamo risolto tutti i problemi" sulla Libia ma "abbiamo creato lo spirito, la base per poter procedere sul percorso Onu designato da Salame", l'inviato speciale dell'Onu che esultava assieme al segretario generale Onu, Antonio Guterres, come se i gio-

chi fossero già sistemati. "Comunque abbiamo fatto passi avanti", era il commento meno entusiasta del presidente del consiglio italiano Giuseppe Conte impegnato soprattutto a ribadire che "l'Italia è disponibile ad essere in prima fila per un impegno di responsabilità anche sul monitoraggio della pace", ossia a mandare soldati sul suolo libico.

Nei giorni precedenti il ministro della Difesa PD Lorenzo Guerini aveva parlato della possibilità di incrementare la presenza militare italiana di circa 500 uomini schierati a difesa dell'ospedale militare di Misurata. Il 12 gennaio, via Facebook, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio proponeva di inviare in Libia i Caschi blu europei in una missione di pace e per sventare la "minaccia terroristica" proveniente dalla Libia.

Conte ha tentato a Berlino di avere una sponda influente nell'imperialismo americano, dopo che Trump lo ha incitato a essere protagonista nel Mediterraneo, e negli incontri preliminari della conferenza ha visto il segretario di Stato americano Mike Pompeo al quale "ho chiesto di non lasciare la Libia a Russia e Turchia", ha raccontato. Gli esiti di tale appello non si sono visti a Berlino, magari la sponsorizzazione di Trump potrà tornare utile all'imperialismo italiano in Consiglio di sicurezza al momento delle decisioni sulle forze di "monitoraggio" da inviare in Libia.

In ogni caso è bene chiarire che non ci deve essere né un soldato né un'arma italiani in Libia; Conte, Di Maio e Guerini devono sbarazzarsi senza indugio di qualsiasi fregola militarista comunque camuffata.



L'EUROPARLAMENTO APPROVA L'ACCORDO VERDE SULL'AMBIENTE

Il Green Deal strumento della Ue per salvaguardare i profitti capitalistici

Risorse insufficienti e regole di attribuzione poco chiare. Ignorati mari e foreste. Ambientalisti delusi dall'inconsistenza del provvedimento

LEGARE L'AMBIENTALISMO ALLA LOTTA DI CLASSE PER IL SOCIALISMO

L'interesse delle masse sulle questioni climatiche, e in particolare sul riscaldamento del Pianeta, è costantemente in crescita. Sicuramente il 2019 appena terminato ha registrato la nascita del movimento giovanile internazionale del Fridays for Futures capace, sulla spinta dell'attivista svedese Greta Thunberg, di mobilitare milioni di studenti e non solo, smuovendo e facendo crescere le loro coscienze su di un tema così importante.

Tuttavia le iniziative governative e sovranazionali che si sono susseguite non hanno fatto nulla in concreto e, dopo il fallimento pratico dell'accordo di Parigi alla Cop21 del 2015, la recente conferenza di Madrid ha confermato che le istituzioni borghesi segnano il passo per non scontentare i profitti delle multinazionali, ancorati all'utilizzo delle dannosissime fonti energetiche fossili.

Di anno in anno, nonostante i ripetuti nulla di fatto, le masse coscienti e informate ripongono le proprie speranze nella prossima Cop26 ONU sul clima che si terrà a Glasgow, in Scozia, nel prossimo novembre. In molti l'hanno già definita come l'ultima occasione per evitare l'imminente catastrofe - etichetta che si rinnova di anno in anno senza mai essere sfruttata -; sicuramente sarà un appuntamento atteso dalle masse ambientaliste di tutto il mondo che chiedono a gran voce un cambio di passo, una nuova società (purtroppo ancora indefinita nelle sue caratteristiche generali) con nuovi valori e un nuovo modo di produrre e consumare, ridistribuire ricchezze e risorse. Grande coscienza ambientale dunque, ma poca coscienza di classe che impedisce a questo grandioso movimento di spiccare davvero il volo verso il raggiungimento di una società, quella socialista, che possa avere davvero certe caratteristiche che dominano sul profitto, cancellandolo assieme a tutte le sue drammatiche conseguenze ambientali e sociali.

I marxisti-leninisti oggi riconfermano il proprio ruolo, centrale affinché questa coscienza maturi e le due lotte - per il socialismo e per l'ambiente - si fondano in una sola decisiva battaglia che non va temuta, al contrario di quanto scrivono alcuni giornali sedicenti comunisti che vedono "lo spettro della violenza dietro l'angolo" di fronte all'inerzia dei governanti borghesi, opposta alle richieste delle masse stesse.

L'Europa approva il Green Deal

Con 342 sì, 136 no e 95 astensioni, il Parlamento europeo ha recentemente approvato il cosiddetto Green Deal, l'"Accordo Verde", che era stato presentato lo scorso novembre dalla presidente della Commissione Europea, Ursula Von Der Leyen, che l'ha definito "un metodo al quale tutte le politiche della Ue devono conformarsi, tenendo conto della relativa ambizione climatica".

Tuttavia, come per quasi tutti gli accordi di carattere comunitario, l'iter non è affatto terminato poiché sarà compito degli Stati membri entrare nei dettagli,



Catania 29 novembre 2019. Un gruppo di studentesse fanno proprie le parole di Engels sullo sfruttamento della natura su un cartello realizzato e portato in piazza dalla Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI durante il Fridays for Future (foto Il Bolscevico)

in particolare per quanto riguarda la questione, centrale, dei finanziamenti. L'ipotesi dovrebbe trasformarsi in legge nel prossimo marzo.

In sostanza, l'obiettivo finale della misura è la decarbonizzazione del vecchio continente al 2050, passando per una soglia del 55% da raggiungere nella riduzione di emissioni di gas a effetto serra nella Ue entro il 2030, da ottenersi anche attraverso un "carbon border adjustment" per alcuni settori ed attraverso politiche comunitarie di digitalizzazione, network di infrastrutture di trasporto, fondi per le aree più deboli e un'azione politica coerente che però noi, fin ad oggi, abbiamo solo vista rilanciata sulla carta ma mai nella pratica.

I capisaldi del provvedimento sarebbero l'energia, l'industria e la mobilità pulite. Nel testo si legge che relativamente a questi tre aspetti, si renderebbe necessaria una maggiore "interconnessione" dell'Europa con una strategia concertata fra i vari Paesi membri che investa sull'eolico e le fonti rinnovabili. Per questo, sempre la Commissione, elaborerà un piano più ampio che introduca la neutralità climatica in particolare nel tessile e nell'edilizia, includendo l'elettronica e naturalmente il settore della meccanica; la via per la mobilità ad impatto zero dovrebbe passare attraverso il potenziamento su ferro ed elettrico, scoraggiando il carbone, limitando le emissioni aeree e navali e riformando il sistema di rifiuti a partire da ulteriori piani per la riduzione della plastica.

Sulla questione pesticidi la Commissione inizierà nel 2020 ad attuare la "Farm to Fork strategy" per ridurre trattamenti e sostanze chimiche nell'agricoltura, proteggendo la biodiversità e le foreste europee, limitare lo spreco di cibo e rivedere le norme per i grandi conglomerati industriali.

Ecco dunque servito dall'europarlamento al servizio del grande capitale internazionale e dell'imperialismo europeo, un nuovo testo formalmente attraente come lo sono stati gli altri in precedenza, ma dall'efficacia tutta da verificare. Inoltre è

chiaro come il sole che tutto ciò potrebbe essere applicato solo confermando i profitti alle grandi banche ed alle grandi industrie di vario genere che oggi traggono i maggiori vantaggi economici proprio da questo modello di produzione, che sta facendo precipitare il pianeta ed i suoi abitanti a partire da quelli più poveri, nella fossa.

Teniamo ben chiaro questo aspetto dunque: tutto nel capitalismo è subordinato al profitto. Il Green Deal non farà eccezione. Fra l'altro, è paradossale che, nonostante abbia precisato che non investirà più in questo settore, fino alla fine dell'anno non sapremo se l'UE riterrà l'energia nucleare "verde" o meno (sic). Le pressioni di Repubblica Ceca e soprattutto Francia sono evidenti.

Il programma di finanziamento del Green Deal

Il primo e più importante elemento per la messa a terra dei propositi è senz'altro la questione finanziaria. La Commissione ha presentato al Parlamento il programma di finanziamento: il bilancio UE dovrebbe dedicare il 25% alla transizione energetica, circa 500 miliardi di euro, che deriveranno da un trasferimento del 40% dai Fondi di coesione e un altro 40% dalla Pac (politica agricola), più altri fondi da progetti specifici (Life). Aggiungendo 100 miliardi dal co-finanziamento della politica di coesione, la Commissione arriva a calcolare 600 miliardi, ai quali somma la successione del Piano Invest Europe di Juncker, dove i soldi europei servono da garanzia per ridurre i rischi legati a questo tipo di investimenti e attirare così i privati (praticamente i soldi pubblici europei garantiscono i privati per far loro realizzare profitti!).

Nella migliore delle ipotesi ci sarebbero 300 miliardi, come risultato "dell'effetto leva", con partecipazione della Bei e altre istituzioni finanziarie che non fanno stare troppo tranquilli e mettono una seria ipoteca alla speculazione finanziaria.

L'ultimo pezzo di finanziamento dovrebbe arrivare da un fondo appena annunciato sulla "transazione giusta". La sua dotazione di 7,5 miliardi di euro dovrebbe convincere i paesi reticenti come la Polonia (che assieme a Romania ed Ungheria a dicembre rifiutò l'approvazione del Green Deal), contenendo un effetto leva che prevede che per ogni euro di finanziamento Ue, la regione interessata dovrà investire 1,5 e ci sarà un finanziamento nazionale tra il 30 e il 70% dei costi del progetto.

In sostanza la Ue destina mille miliardi di euro per i prossimi 10 anni, cifra che è molto simile a quella contenuta nel piano Juncker della scorsa commissione, eppure uno studio relativo all'orizzonte 2030 aveva stabilito a 260 miliardi l'anno gli investimenti aggiuntivi necessari per raggiungere l'obiettivo di un calo delle emissioni intorno al 40% nei prossimi dieci anni (obiettivo che sta al di sotto dell'impegno della Cop21, di mantenere il riscaldamento climatico sotto 1,5°, che avrebbe bisogno di una riduzione di ben il 65% delle emissioni a effetto serra).

Tanto rumore per nulla allora? Sono davvero tanti soldi quelli stanziati da far intravedere un reale cambio di passo? No, sono pochi. Pochissimi. E a chi andranno?

Chi saranno i beneficiari dei fondi

Sulla carta, le regioni europee che hanno una maggiore intensità di emissioni di CO2, con attività che hanno una importante incidenza nell'occupazione locale e dove l'economia dipende in modo determinante dal carbone, dovrebbero essere i principali destinatari dei fondi. Le regole certe dovrebbero essere approvate nel prossimo marzo, ma già oggi possiamo dire che il maggiore beneficiario sarà la Polonia, se aderirà al "Green Deal" e se non sarà coinvolta nel procedimento per il rispetto dello Stato di diritto (art.7 che riguarda anche l'Ungheria), poi paradossalmente la Germania nonostante il suo budget nazio-

nale in attivo di 13 miliardi, e a seguire Romania, Repubblica Ceca e così via fino al Lussemburgo, fanalino di coda.

L'Italia dovrebbe beneficiare di 364 milioni di euro anche se ne pagherà più del doppio in quote di contribuzione. Insufficiente.

Critiche le maggiori organizzazioni ambientaliste

Dalle più grandi ed importanti associazioni ambientaliste arrivano pareri contraddittori: si va dalla parziale soddisfazione di Legambiente alle pesanti critiche di Greenpeace passando per la diffidenza espressa dal WWF.

Legambiente attraverso il suo Vicepresidente Edoardo Zanchini, si limita a precisare che per la buona riuscita del progetto, le risorse dovrebbero essere ad esclusiva disposizione di quelle regioni che si impegnano a fondo per la completa decarbonizzazione, e destinati soprattutto alle comunità ed ai lavoratori colpiti dalla "transizione". L'associazione preme l'acceleratore chiedendo anche più rapidità nell'abbandono di tutte le fonti fossili come carbone, e gas.

Ci va ancora più pesante Andreas Baumüller (WWF), sostenendo che "l'attenzione della Commissione sul ripristino della natura per la strategia per la biodiversità del 2030 va nella giusta direzione. Tuttavia, questo obiettivo rimarrà una promessa vuota fino a quando non saranno previsti investimenti significativi per realizzarlo, mobilitando sia il settore pubblico che quello privato (...). Per quanto riguarda la deforestazione al di fuori dell'Europa, l'impegno delle misure normative è limitato alla mera promozione "di prodotti senza deforestazione. Ciò è insufficiente per ridurre efficacemente il massiccio impatto del consumo europeo su ecosistemi vulnerabili come la foresta amazzonica."

Sempre per il WWF, il responsabile delle finanze ha dichiarato: "A seguito di forti segnali recenti sul finanziamento sostenibile, compresa la decisione della BEI di interrompere il finanziamento dei combustibili fossili a partire dal 2021, il proposto piano di investimenti per l'Europa sostenibile di 1 trilione di EUR sembra essere un semplice riconfezionamento di iniziative esistenti senza alcun impegno per denaro aggiuntivo. Questo tentativo di vendere vino vecchio in nuove bottiglie non ha alcun valore aggiunto ed è profondamente fuorviante".

Greenpeace infine critica pesantemente il piano e, attraverso le parole di Franziska Achtemberg, sostanzialmente lo bocchia senza appello. Rispondere alla crisi ecologica e ambientale richiede un ripensamento fondamentale del sistema economico che per decenni ci ha portato inquinamento, distruzione ambientale e sfruttamento delle persone. Questo piano appena scalfisce la superficie di un sistema marcio".

Il Green Deal europeo è uno strumento per la transizione dei profitti

Insomma, il quadro che emerge è abbastanza chiaro. Le reazioni delle associazioni ambientaliste sono addirittura più pessimiste di quelle che esse stesse pronunciarono dopo la stesura dell'ormai famoso accordo di Parigi della Cop21, e questo la dice lunga sulla capacità di impatto che questo provvedimento avrà sull'ambiente e sul clima.

Finanze insufficienti e nessuna esclusione degli investimenti durevoli dal calcolo dei deficit nazionali che poco più di un mese fa all'abbozzo del progetto sembrava condizione discriminante per la sua buona riuscita, sono elementi troppo importanti per cancellare le perplessità.

Allo stesso modo, il fatto che ogni singolo Paese mantenga la libertà di recepire o meno la legge europea è una enorme incertezza che pesa come un macigno sul buon esito, nonostante stavolta sia il ghitto denaro pubblico a poter eventualmente convincere - o meglio "comprare" - le economie carbonifere, senza però garantire che le intenzioni "verdi" di certi Paesi siano durevoli o semplicemente opportunistiche.

Queste incertezze, sommate alla mancanza di risorse necessarie e di regole certe di attribuzione, ne rappresentano il peccato originale.

Di una cosa siamo certi, ed è che il Green Deal europeo, assieme alla BCE e ai suoi partners finanziari, si occuperanno presto e bene di dare alle grandi aziende ed alle banche, quegli strumenti per "transare" i propri interessi dalle fonti fossili in esaurimento (ed effettivamente da ridurre soprattutto per una opinione delle masse ormai ben determinata), alle rinnovabili, il che indirettamente sarà utile all'ambiente ma in maniera parziale, insufficiente e subordinata agli interessi capitalistici.

Sullo sfondo invece rimarranno le problematiche dei paesi più poveri che dovranno ancora accontentarsi di spiccioli, e che continueranno a combattere da soli le proprie problematiche derivanti dagli impatti ambientali dei paesi capitalisti più ricchi della grande industria e delle multinazionali.

D'altra parte un sistema non inverte o sostituisce se stesso, ma cerca invece di consolidarsi con qualsiasi strategia, a partire dal controllo dell'opinione delle masse; far capire che in questo modo, con il Green Deal, "ce la possiamo fare" è di fondamentale importanza, anche se tra cinque anni - come è successo nei decenni precedenti - un nuovo inganno presentato come panacea di tutti i mali sostituirà l'attuale in completo fallimento e ne farà le veci per qualche anno ancora.

La questione di fondo è sempre la stessa, ed è il socialismo, poiché solo senza profitto potremo rispettare davvero gli esseri umani e l'ambiente che li circonda.

CALENDARIO ROSSO 2020

110° Anniversario dell'8 Marzo
150° Anniversario della nascita di Lenin
200° Anniversario della nascita di Engels

21 GENNAIO
1924

Anniversario della morte di Lenin
Commemorazione di Lenin a Cavriago (Reggio Emilia) organizzata dal PMLI

FEBBRAIO
1848

Anniversario della pubblicazione del "Manifesto del Partito Comunista"
Una delle poche pagine manoscritte di Marx del Manifesto del Partito Comunista

3 FEBBRAIO
1943

Conclusione della battaglia di Stalingrado
Manifesto sovietico sulla Vittoria di Stalingrado

5 MARZO
1953

Anniversario della morte di Stalin

2 MARZO
1919

Anniversario della fondazione della Terza Internazionale
Manifesto del PMLI per il Centenario della III Internazionale, 2019

8 MARZO
1910

Giornata internazionale delle donne
Manifesto del PMLI per l'8 Marzo, 2019

14 MARZO
1883

Anniversario della morte di Marx

18 MARZO
1871

Anniversario della Comune di Parigi
La Comune di Parigi è immortale - manifesto sovietico, 1940

9 APRILE
1977

Anniversario della Fondazione del PMLI
Il bolscevico n.45 - 19 dicembre 2019 dedicato al suo 50° Anniversario

22 APRILE
1870

150° Anniversario della nascita di Lenin

25 APRILE
1945

Anniversario della Liberazione dal nazifascismo
Venezia, partigiani e partigiani sfilano dopo la Liberazione. 1945

1° MAGGIO
1890

Giornata internazionale delle lavoratrici e dei lavoratori
1° Maggio. Proletari di tutti i paesi unitevi. manifesto sovietico anni 20
Manifesto del PMLI per il Primo Maggio 2018

5 MAGGIO
1818



Anniversario della nascita di Marx

9 MAGGIO
1945

Anniversario della Liberazione dell'Europa dal nazifascismo
Morte al fascismo - Manifesto sovietico 1940

16 MAGGIO
1966

Anniversario del lancio ufficiale della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese
Teniamo alta la grande e rossa bandiera di Mao e portiamo fino in fondo la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria - 1967

14 LUGLIO
1889

Anniversario della fondazione della Seconda Internazionale

5 AGOSTO
1895

Anniversario della morte di Engels

9 SETTEMBRE
1976

Anniversario della morte di Mao

28 SETTEMBRE
1864

Anniversario della fondazione della Prima Internazionale
Tessera della Prima Internazionale - In rosso la firma di Marx come rappresentante dei lavoratori tedeschi

1° OTTOBRE
1949

Anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese
1 ottobre 1949 Mao annuncia solennemente la nascita della RPC

7 NOVEMBRE
1917

Anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre
Lenin annuncia la vittoria della Rivoluzione e il passaggio dei poteri ai Soviet. Alle sue spalle Stalin

28 NOVEMBRE
1820

Bicentenario della nascita di Engels
Engels nel 1840

15 DICEMBRE
1969

Anniversario della fondazione de "Il Bolscevico"
Il Bolscevico n.45 - 19 dicembre 2019 dedicato al suo 50° Anniversario

21 DICEMBRE
1879

Anniversario della nascita di Stalin
Il Bolscevico n.1 - 16 gennaio 2020 dedicato al 140° anniversario della nascita di Stalin

26 DICEMBRE
1893

Anniversario della nascita di Mao

30 DICEMBRE
1922

Anniversario della fondazione dell'Urss
(Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche)
Nell'unità di tutte le nazioni noi rafforziamo l'URSS - 1933

Notar: sono indicate la data dell'avvenimento o dell'istituzione della celebrazione